



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 44° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE/DICEMBRE 2015 - N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE IBAN: IT15 C076 0113 5000 0001 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook.**

Con la cultura e le relazioni il Circolo dei Sambenedettesi si prodiga per il bene della città

A rileggere i nostri maggiori poeti dialettali, troviamo spesso versi elogiativi per la nostra città con i quali cercano di mettere in risalto specialmente la natura del nostro habitat dal mare alle colline che gli fanno corona. Dalla Bice Piacentini a Giovanni Vespasiani, Francesco Palestini, Ernesto Spina troviamo versi pieni di ammirazioni, ma specialmente di amore verso Sammenedette, care bilie mmine da educare intere generazioni a questi sentimenti. La nostra città con l'andar degli anni, specie dopo la seconda grande guerra, si è andata evolvendo ed ha assunto dimensioni che cinquant'anni fa erano impensabili, inglobando tanti immigrati dei paesi vicini e tanti stranieri, da non bastare più pensarla solo per le sue bellezze naturali, occorre ripartire da un presente e individuare le possibilità e le azioni che possono renderla sempre più, come fu enunciato alcuni decenni fa, «la città italiana dove si vive meglio». Ripartiamo dalla città, perché costituisce il nucleo fondamentale della società civile; perché è luogo anagrafico, di origine e di crescita, perché in essa si forma il nostro essere cittadini, perché da essa possono partire proposte valide anche per altre città, specialmente oggi che si pensa alla possibilità di ampie aggregazioni. Vivere la città significa: recuperare la dimensione locale della partecipazione e della appartenenza che riemerge con urgenza sotto la spinta della globalizzazione; assumere la città come luogo di «appartenenza di tutti», nessuno escluso. La città intesa in tutte le sue dimensioni: la città della gente, la città economica, la città delle relazioni sociali e culturali, la città politica, la città urbanistica. La città come luogo concreto nel quale sperimentare la possibile costruzione di un nuovo patto tra generazioni, tra le diverse forze economiche ed istituzionali,



tutta la comunità. Ripartire dalla città è impegnarsi per una nuova responsabilità, per non dipendere, per non delegare a chi corre il rischio di restare imbrigliato in giochi e alchimie di poteri e di interessi. Su quali basi sviluppare la città? È una domanda questa che ci si pone oggi in particolare, mentre i partiti si stanno preparando per le elezioni amministrative di primavera, cercando anche di individuare l'aiuto che «realità associative come la nostra», non

schierate politicamente possono dare. Il nostro Circolo si basa sulle relazioni e può utilizzare una sede dove esse maturano e si rafforzano attraverso incontri e proposte culturali e ricreative come ampiamente viene illustrato in altra parte della presente pubblicazione. Continuiamo a scommettere sulla cultura e sulle relazioni, sempre più convinti che sono gli strumenti che creano abitudini positive ed evitano scontri ed incomprensioni anche violente. Sulla cultura e sulla elaborazione culturale per un'ampia e progressiva presa di coscienza; per evitare di vivere e scegliere ripiegati sull'emergenza e sul presente; per gettare lo sguardo in avanti, costruire futuro con il coraggio di esaminare a fondo le cause di ciò che non va, di misurarsi con le sfide del tempo e del pensiero, di coltivare le ragioni profonde del vivere e del convivere. Scommettere sulla cultura significa alimentare con pazienza, ma con serietà e profondità, la capacità di costruire strategie di grandi prospettive, di progettualità sociale frutto di interazioni, di uno stile del «fare insieme». Sulle relazioni: il coraggio di fermarsi, di guardarsi, di ascoltarsi, capirsi, aspettarsi. Quando parliamo di analisi della realtà dobbiamo sforzarci di leggere dentro e dietro le persone che la costituiscono. Solo superando diffidenze, indifferenze, ed egoismi sarà possibile costruire città capaci di vita e di futuro. Non fermandosi unicamente sui bisogni ma valorizzando risorse e potenzialità sarà possibile parlare di beni e valori condivisi e viverli. Scommettere sulle relazioni significa recuperare il cittadino, soggettivizzarlo e non continuare a ridurlo a semplice utente. Uno dei compiti più urgenti per i futuri amministratori è quello di pensare a luoghi di incontro specie per i giovani. Non ci si può accontentare di identificarli con lo stadio, con i centri commerciali, con i luoghi in cui l'anonimo si confonde con l'anonimato.

Il Direttore



per ridare spazio alla centralità del territorio come luogo di sviluppo, sociale ed economico, aperto alla innovazione, alla partecipazione, alla condivisione tra tutti quei soggetti che intendono privilegiare la qualità della vita di

9 agosto 1931

PRIMA FESTA DELLA CANZONE SAMBENEDETTESE

Un dono straordinario per i nostri soci

Si sta lavorando molto sulla storia di San Benedetto, ai più svariati livelli.

Le scuole elementari vedono di anno in anno l'impegno di docenti molto motivati e alunni interessati nella ricostruzione di quegli scenari del passato in cui la popolazione in generale e i bambini in particolare vivevano situazioni sostanzialmente diverse da quelli di oggi. Associazioni culturali di vario orientamento, tra cui la nostra è capofila, lavorano al recupero delle tradizioni in riferimento agli aspetti della vita materiale, della cultura e della lingua dialettale. L'impegno dell'associazionismo privato s'incontra d'altra parte con la volontà dell'amministrazione comunale di dare con il recupero della nostra storia il senso di una continuità per così dire in progress: uno sviluppo progressivo che ha comportato la crescita sociale, economica e culturale della nostra comunità.

continua a pag. 2



Buon Natale



**Banca di
Ripatransone**

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

continua da pag. 1

Nonostante i continui approfondimenti che hanno contribuito a ridefinire i nostri tratti identitari, la ricerca non può dirsi conclusa. Agli storici e ai ricercatori si aprono sempre nuovi scenari, come nel caso delle scoperte archeologiche avvenute al Paese Alto che hanno permesso di retrodatare la nascita dei primi insediamenti abitativi nel nostro territorio dal 304 D.C., presunto anno del martirio del nostro Santo, al I sec. D.C. E chissà cos'altro ci riserverebbero le escavazioni entro le vecchie mura del Castello. Senza andare così lontano, tuttavia, anche solo guardando ai primi decenni del secolo precedente si individuano ambiti ancora poco perlustrati ed elementi nuovi che arricchiscono la nostra storia, da noi stessi a volte ritenuta alquanto povera per una specie di complesso di inferiorità rispetto alle vestigia storiche e alle testimonianze architettoniche di borghi vicini, anticamente più ricchi.



In quest'ultimo scorcio di anno il Circolo dei Sambenedettesi ha scelto di occuparsi della storia della canzone popolare sambenedettese, riguardo alla quale esistevano memorie diffuse di canti e stornellate che animavano rue e ruette del vecchio borgo facendone la cassa di risonanza dei sentimenti del popolo. Scarsi tuttavia erano i documenti che potessero testimoniare questa nostra vocazione al canto.

Adesso, grazie all'impegno di ricerca del nostro Giuseppe Merlini e al contributo di quanti hanno messo a disposizione scritti, fotografie e memorie personali al riguardo, il Circolo sta realizzando una cartella che conterrà la riproduzione anastatica di una rivista interessantissima pubblicata in occasione della prima Festa della Canzone Popolare Sambenedettese. A questa si aggiunge un opuscolo con materiale per lo più inedito consistente in schede biografiche di autori e musicisti, informazioni e ricostruzioni varie, articoli di giornale e foto d'epoca.

Un omaggio prezioso per tutti quanti vorranno rinnovare la loro adesione al Circolo dei Sambenedettesi nell'anno 2016. La quota di adesione resta ferma a € 25.00 e dà diritto a ricevere, oltre al gadget annuale, i 6 numeri del nostro giornale, Lu Campanò, partecipando inoltre alle varie iniziative organizzate dal Circolo dei Sambenedettesi nel corso dell'anno.

BT

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ. IL "NAUТОFONO" E IL MAXI COMUNE

A San Benedetto il distacco con l'estate è sempre molto difficile e anche l'inverno rispetta questa regola entrando in punta di piedi, senza il freddo intenso che ti aspetteresti, a conferma del clima mite della nostra zona anche nei mesi più bui dell'anno. Peccato l'umidità che "incricca" la nostra cervicale e la nebbia che intristisce la nostra "Ville Lumière" con i chiari e scuri tipici della Bassa Padana. Mi ero accorto che qualcosa mancava nel quadretto grigio di questo inizio di Dicembre. Il "nautofono" non suona più nelle foschie della notte portandosi via con sé un altro pezzetto piccolo, piccolo della nostra storia marinara più recente. In quanti se ne sono accorti??? Credo pochissimi!!! La sirena che nelle notti di scarsa visibilità, quando la luce del faro non riesce a penetrare la nebbia, avvisava i naviganti della prossimità della costa si è rotta e la sua riparazione è stata considerata non più necessaria dall'autorità competente, valutato che radar e GPS sopperiscono egregiamente ai problemi di scarsa visibilità di chi va per mare. Il "nautofono" aveva sostituito a suo tempo la "cornetta" che il marinaio del "monumento al pescatore" utilizzava in altri tempi per lo stesso scopo ed oggi ne subisce la stessa sorte. A mio avviso non sarebbe stato male mantenerlo, un po' per la coreografia delle notti nebbiose, un po' perché i marinai possono distrarsi e soprattutto perché l'elettronica è capricciosa per sua natura e, in caso di guasto, come la superatissima bussola, anche il "nautofono" potrebbe ritornare utile. A parte il "nautofono" - e mi piacerebbe conoscere quanti sapevano che tale avvisatore acustico si chiamasse così, (in verità nemmeno io) - l'atmosfera dell'inverno induce a riflessioni più profonde e consiglia le menti dei politici più illuminati su come poter maggiormente risparmiare sulle spese correnti delle nostre Amministrazioni. E voilà... ecco l'idea del Maxi Comune. Più che un'idea nuova... un'idea rispolverata per l'occasione dal ministro Del Rio e subito sponsorizzata dal nostro governatore Ceriscioli!!! Nelle Marche, si potrebbe passare da 236 comuni a soli 23, con grandi risparmi, sulla carta, per la pubblica gestione di risorse e servizi. L'iniziativa, di per sé, potrebbe essere valida ma mi chiedo come sarà possibile conciliare gli interes-



si pratici di comunità che per localizzazione, tradizione e per diversa vocazione economica presentano, per loro propria natura, necessità ed obiettivi completamente distinti ed incompatibili. Si comincerebbe da



subito a litigare per la collocazione della Casa Comunale! Qui o là? Su o giù? Poi si continuerebbe a litigare per le priorità degli investimenti (al mare, in collina o in montagna?) per la collocazione dei servizi, sino al blasone della squadra di calcio e tanta'altro che lascio a voi lettori immaginare!!! Pensiamo soltanto alle diversità, in realtà mai appianate, tra San Benedetto e Porto D'Ascoli che, a più di ottant'anni dalla sua annessione, ancora si sente autonoma ed indipendente e, nell'ambito dell'Amministrazione, rivendica un suo peso

specifico! Le problematiche quindi sono innegabili. C'è chi vorrebbe il federalismo e chi invece la fusione. Ma sino a qualche tempo fa non si diceva che la ricchezza del nostro territorio stava nella diversità??? Non si è arrivati a dividere l'indivisibile (provincia di Ascoli e di Fermo) in virtù di una migliore e più puntuale governabilità del territorio??? Oggi cambia la tendenza ed invece di fra-

zionare ...accorpiamo. Certo che la confusione è tanta e le idee non sono propriamente chiare!!! A mio modesto avviso, la fusione tra comuni limitrofi dovrebbe essere limitata ad una centrale unica di acquisti e gestione degli appalti, nonché ad una più fluida organizzazione dei servizi evitando repliche e sovrapposizioni di infrastrutture pubbliche nel territorio. Un po' come sta tentando di fare il Governo centrale con gli acquisti e le risorse nella sanità pubblica per contenerne i costi. L'unica cosa sicuramente positiva è che, in linea teorica, diminuendo i comuni... dovrebbero diminuire anche i politicanti!!! Ma questo in Italia è veramente impossibile, quindi credo che dei maxi comuni... non se ne farà nulla!!! L'idea del Comune territoriale piaceva molto al mio amico Mauro che era un vero idealista e considerava la politica un servizio per il prossimo. Per rimanere in tema, Mauro era anche sempre alla ricerca delle "aquile dormienti" che faticava a trovare e svegliare. Oggi sarà ben soddisfatto considerato che, per l'approssimarsi delle elezioni comunali, di "aquile dormienti" se ne sono svegliate sin troppe e per quello che si prospetta sarà la "bagarre" elettorale a sostituire il "nautofono" nelle uggiose notti della politica nostrana!!!

Nicola Piattoni



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio italiano" 1964

ANTICO
CAFFE SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

BENEDETTO ROSETTI, uno studente sambenedettese in prima linea

Benedetto Rosetti è quello che si definisce un figlio del popolo di San Benedetto: suo padre Antonio, insieme a suo fratello, era un artigiano ed esercitava il mestiere di falegname in una bottega all'interno del vecchio agglomerato del Paese Alto dove anche la famiglia era domiciliata. Testimonianze familiari parlano di un giovane dotato di una spontanea vivacità cui era associata un'attitudine all'osservazione e all'immaginazione. Era uno spirito connotato da una forte sensibilità unita ad una viva intelligenza, doti che contribuirono a sviluppare in lui "uno spirito meditativo, ricco di fantasia, alimentato da teneri sentimenti che si rivelarono segnatamente sin dalle sue prime composizioni in versi (andate purtroppo smarrite), quando frequentava le scuole elementari" (Mattia Piunti, 1982). Un poeta in erba, dunque, che continuò, a coltivare questa passione per tutto il corso della sua breve vita: dopo aver concluso il ciclo della scuola elementare, il parroco don Domenico Gaetani, che aveva avuto modo di apprezzare le doti intellettive del ragazzo, si interessò affinché Benedetto fosse accolto nel Collegio dei Padri Salesiani di Macerata, nonostante le sue umili origini e le sue non certo floride condizioni economiche. Qui conseguì con successo la licenza ginnasiale ma, mentre stava ancora frequentando il liceo, fu costretto a interrompere gli studi per svolgere il servizio di leva partecipando alla guerra di Libia. Benedetto Rosetti fu "soldatino" dal 1911 fino ai primi mesi del 1914. Tornato in patria, riprese a studiare con il consueto impegno e con eccellenti risultati, ma la sua permanenza nel Piceno era destinata ad interrompersi presto: dopo poco più di un anno, infatti, l'Italia avrebbe deciso di intervenire nel conflitto mondiale e Benedetto Rosetti, con tutta evidenza, non era certo tipo da sottrarsi: fu prima avviato a partecipare ad un breve corso per Allievi Ufficiali che si svolse a Genova e qui, tra un'esercitazione e l'altra, ebbe modo di continuare a coltivare la sua passione poetica componendo l'ode per "L'anniversario della presa del Mergheb" e "L'Epopèa Romulea", della quale ultima non si ha più traccia. Benedetto Rosetti partì dunque per il fronte, in prima linea nella zona del Carso. Come scrive Mattia Piunti "il giovane poeta nei suoi scritti denuncia l'asprezza della guerra che sta combattendo, conosce il sacrificio delle giovani vite, ma ha fede negli ideali che l'hanno promossa, è consapevole di svolgere il proprio dovere e spinge i suoi compagni d'arme a sfidare i molteplici perigli della morte e del duolo, sostenendo con tutte le forze l'idea di una patria completamente riunita ed indipendente, libera da ogni dominazione straniera, capace di gestire la sua autonomia entro i suoi stabili confini". Zagora, nei pressi di Plava, era uno di quei punti oltre il fiume, situato in una zona tra Friuli, Venezia Giulia e Slovenia, compresa tra Cividale, Tolmino e Nova Gorica. Qui, durante la Terza Battaglia dell'Isonzo combattuta tra agosto e i primi di novembre del 1915 cadde il sottotenente Benedetto Rosetti; alla testa dei suoi uomini, durante un attacco alle trincee austriache, rimase ferito, fece ritorno al campo dove si fece medicare per poi tornare quasi subito a combattere, rimettendosi alla testa dei propri uomini ed incitandoli alla battaglia. In virtù di questo suo sacrificio, Benedetto Rosetti fu insignito della medaglia d'argento al valor militare alla memoria con la seguente motivazione: "Ferito, si recava a farsi medicare e tornava poi subito a combattere, cadendo poco dopo colpito a morte - 1 novembre 1915". Una lettera inviata alla famiglia dell'ufficiale caduto il 25 novembre 1921 a firma del col. Giuseppe Lombardo, Comandante del Distretto Militare di Ascoli Piceno, restituisce "delle povere cose che stanno a dimostrare e a ricordare invece delle grandi cose".



Tra queste "la Croce di guerra alla memoria che è simbolo di sacrificio, di passione e di gloria". Nella chiusa, il col. Lombardo invita i familiari di Rosetti a conservare "questi Simboli tanto suggestivi tra le cose più care e più preziose. Tra le pareti della vostra casetta siano essi fondamento della nazione, richiamo ed incitamento ai giovani ad essere sempre migliori, perché la Patria Nostra, possa essere più grande e diventare Regina Venerata di una Umanità fatta più buona". Una seconda nota, se possibile ancora più dolorosa, comunica ad uno dei fratelli di Benedetto "che nel rastrellamento delle salme sparse in località Zagora non fu identificata la salma del Suo Glorioso Fratello Sottotenente Rosetti Benedetto né risulta distinta la sua tomba nei Cimiteri di Plava, località in cui vennero trasportate le salme" per cui veniva meno definitivamente la speranza della famiglia di poter piangere il proprio congiunto in un luogo proprio e prossimo: i resti del caduto erano stati quasi certamente sepolti in una delle tante fosse comuni in cui venivano grossolanamente tumulate le salme molte delle quali

straziate e rese irriconoscibili dalla devastante violenza delle armi. Si chiudeva, così, tragicamente la breve vicenda umana di Benedetto Rosetti la cui memoria tuttavia restava viva nella sua famiglia e in quanti l'avevano conosciuto ed amato, ora trasfigurato nella mistica eroica che si nutriva delle testimonianze e delle onorificenze, tra le quali spiccava la più alta, la medaglia d'argento al valor militare alla memoria che lo accomunava ad un altro illustre sambenedettese, il consigliere comunale Benedetto Caselli, anche lui decorato ed anche lui vittima della guerra (ma almeno il suo corpo era stato recuperato), caduto nel 1917 sulle pietraie del Carso. Fu in epoca fascista, fra il 1938 e il 1939, che la memoria dei caduti benemeriti della Grande Guerra fu rinverdata: per San Benedetto il 1939 fu anche l'anno di una profonda revisione del sistema scolastico locale che determinò l'istituzione del Liceo Scientifico. Si decise di intitolare questa scuola di nuovissima istituzione proprio al sottotenente Benedetto Rosetti.

di Giancarlo Brandimarti
Docente del Liceo Scientifico "Rosetti"

— O D E —

S'udì come possente squillo arcano
vibrante nell'etereo, il suon di guerra
e i popoli chiamar dall'Alpe al piano,
dall'uno all'altro pelago, e la terra

d'Ausonia, sacra al Dio de' generosi
spirti pugnaci, vide le còorti
fantasme, sovra gli argini corrosi
de le urne, dritte e immobili, de' forti

mentre vaticinando dicean: ite,
libere nate gioventù di Roma,
e al ciel riergete le colonne avite
da' secoli prostrate, ove fu doma

dagli avi nostri la potenza ostile
di Cirene... Nomossi Italia e fiera
calò l'orma di nuova età civile
e cinse d'altro lauro la sua nera

chioma sparta sugli omeri robusti.
Vivono i prodi, scesi prematuri
ne' lacrimati avelli, are di giusti
preghi e di ossequi, presso i dì venturi,

alle memorie patrie, e quando i tardi
figli del nostro suol da le palestre
usciti ricchi di virtù e gagliardi
per forze acquisite, sparse su le destre

e le sinistre rive, antiche navi
vedran ne la zavorra, venerande
immagini di questi anni tra bravi
atti compiuti; forse allor più grande

l'opra di Marte apparirà alle menti
e santo il sangue che di rosso tinte
fe' le sabbie di Libia. Allor gli eventi
celebreranno le città ch'han vinte

e i poeti canteranno su la cetra
faticata, canzoni di glorie,
e ne' petti saran più che su pietra
incisi i nomi e le vittorie.

O Genova, sovrana del Tirreno
e invitta ne le pugne! Oggi gli eroi
che per la patria corsero con pieno
disio alla cruenta prova e i fasti tuoi

accrebbero, saluta auspiciando!
Salutali coll' inno del tuo mare
glauco che sempre evoca scrosciando
l'alme racchiuse nel suo fondo e pure

il grido che ricorda gli alti onori
de le prische battaglie, onde le barche
con le antenne spezzate e con i fori
sanguigni ai fianchi, a te tornavan cariche.

Salutali col nome d'immortali
ai tempi che verranno e finché spento
non sarà il Sole, a' nobili idèali
guida le tue bandiere del cimento!

B. ROSETTI

Genova, Febbraio 1915

Una stele per fare memoria

Martedì 15 dicembre, alle ore 11.15, presso il Liceo Scientifico "B. Rosetti", è stata inaugurata una stele commemorativa dello scultore Paolo Annibali a conclusione dell'anno celebrativo del centenario della Grande Guerra, durante il quale gli studenti hanno svolto un lavoro di ricerca per approfondire la conoscenza della realtà della nostra città in quegli anni e, nello specifico, per conoscere meglio la vicenda del giovane Benedetto Rosetti, insignito di medaglia d'argento al valor militare alla memoria, a cui è intitolato l'Istituto e i cui parenti, presenti alla manifestazione, hanno fornito prezioso materiale documentario per una ricostruzione. Il senso dell'opera e il messaggio di cui essa intende farsi portatrice è sintetizzato nelle parole dello stesso artista che generosamente ha aderito al progetto: "Le celebrazioni del centenario dell'inizio della prima guerra mondiale hanno permesso una riflessione sulla fi-



gura di Benedetto Rosetti, giovane sambenedettese perito nei primi scontri proprio di quell'anno il 1915. Da accurate ricerche d'archivio è emersa l'unica foto conosciuta del giovane. Una foto in cui appare con alcuni commilitoni e dove il suo volto è minuscolo come un francobollo sfocato. Su questo esiguo materiale visivo e storico abbiamo concordato di realizzare un'opera che lo ricordasse, visto che

la nostra scuola è a lui dedicata. Le vie dell'arte si nutrono di emozioni, ricordi..., e proprio queste sono le cose che mancano di Benedetto, che cosa pensava, quali erano i suoi sogni, chi era la ragazza di cui era innamorato. Tutto dimenticato, tutto quello che resta di lui è solo il nome. L'arte è chiamata a rendere tangibile quello che non è più, riportare alla luce un "eroe" ormai senza volto. Ma è chiaro anche che non potevo realizzare una scultura celebrativa; "eroismo", "suolo patrio", sono termini che ci appaiono ormai desueti, lontani, anche se sono valori che hanno permesso, oggi, di essere quello che siamo. E' proprio dall'idea di "portare alla luce" che è nata quest'opera. Ho immaginato il volto di Benedetto come frutto di un ritrovamento archeologico, un reperto, una specie di maschera funeraria, una maschera teatrale. Importante è anche l'installazione, dove, grazie alla lastra di plexiglass, la scultura rimane sospesa, senza tempo, senza luogo".

(Paolo Annibali, 6 dicembre 2015).

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione



AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

DAL CASSETTO DEI RICORDI *Le feste natalizie*

La cosa più entusiasmante di quel periodo era la tavola di Natale! Mamma non ci aveva trasmesso la tradizione dell'albero ma piuttosto, dato che eravamo sei figli, della tavola di Natale decorata con addobbi e deliziosi dolcetti divisi in sei porzioni, scelti per tempo nella fornitissima pasticceria Pierazzoli. La vigilia aspettavamo tutti trepidanti davanti alla porta a vetri illuminata, dietro alla quale fervevano i preparativi; quando poi arrivava il momento di entrare, ci appariva la “tavola di Natale” e l'entusiasmo era lo stesso di ogni anno! Di corsa ci mettevamo a controllare i dolcetti e già cominciava il baratto: sacchetti a rete con monetine di cioccolata scambiato con tavoletta al caffè, babbo natale al latte con torroncino al pistacchio, ecc. e man mano che passavano i giorni le porzioni si impoverivano sempre di più perché non resistevamo alla tentazione! C'era poi da allestire il presepe. Incominciavamo a fare i preparativi all'inizio delle vacanze, sotto la direzione artistica di nostro fratello Peppino; le cose in programma erano tante! Allora i piccoli avevano l'incarico di cercare materiale in giro, cioè sassi, rametti, sabbia, creta e muschio: tutto ciò era molto eccitante e divertente. Antonietta, la sorella maggiore, era addetta alla selezione dei pezzi. Come ogni anno poi gli operai della corderia ci portavano cavalletti e tavoloni che servivano come base per la nostra opera e quindi si procedeva alla copertura: carta, muschio, farina, sassolini ed erbe varie; ecco poi i pupazzetti amorosamente restaurati dai più capaci con colori a tempera. Toccava poi all'artista Peppino decorare i teli che coprivano tutto intorno la base: e lì angeli con splendide ali, stelle luminose, trombe celestiali ecc. Mamma, papà e zia Maria erano sempre molto entusiasti del nostro lavoro, il quale rimaneva in esposizione nel tinello per tutto il periodo delle feste. Erano dolori quando si doveva smontare il tutto: buttare, riporre e pulire! In quel periodo si giocava tanto a carte, con la partecipazione gioiosa e trepidante di noi bambini e ragazzi di tutto il palazzo: sette e mezzo, filippetto, mazzetti... quante ansie e quante feste per quattro soldini vinti... ma quanti dolori per le perdite! Ricordo che quando Tonina, nostra cugina, perdeva, cominciava a “spazzolare”, cioè a piagnucolare e allora bisognava ridarle tutti i soldi che aveva perso! C'era poi la tombola con i fagioli segna numeri: ad ogni piccolo movimento si spostavano facilmente e quindi si sentiva urlare: “E’ uscito il 27? E il 14? Scusa controlli il 56 e il 73?” E ad un certo punto arrivava mamma con vassoi pieni di dolci appetitosi: panettoni, torroni, croccanti, ecc. Per le più grandi, Antonietta e le sue amiche Olga, Nerina, Preziosa, nostra cugina Maria Rita e anche le donne di servizio anchesse ragazze, Regina e Adalgisa, c'era il gioco del piatto coperto: si sceglievano i posti a sedere e poi uno alla volta si scoprivano i coperti; le sorprese erano previsioni di carriere o vocazioni future e allora chi trovava la corona del Rosario ci rimaneva male, ma chi trovava la fede o un anello era raggianti! altre sorprese erano un quaderno (probabile insegnante), un ditale (sarta), un paio d'occhiali, ecc. Quante reazioni da attrici consumate e noi piccoli spettatori ci divertivamo un mondo! Quanta ingenuità allora!Le vacanze di Natale erano un lungo periodo, quindici giorni, che riempivamo con tante cose, tanti momenti belli, e quindi passavano in un soffio. Ritornati a scuola, esibendo i regalini delle feste, non finivamo mai di raccontare le tante emozioni vissute!

Giuliana Rosetti



NATALE AL CIRCOLO...
DEI SAMBENEDETTESI:

Il pranzo di Natale, di Santo Stefano, il cenone di San Silvestro e l'Epifania sono tutte occasioni per mangiare prelibatezze e cibi assai gustosi tipici della nostra tradizione ma, purtroppo, ipercalorici e decisamente nutrienti. Tuttavia non dobbiamo sottrarci alle tradizionali feste: d'altronde il cibo, in queste occasioni, è anche un modo per comunicare, un momento di condivisione con le persone più care e certamente sarebbe troppo doloroso dovervi rinunciare. Ricordiamoci inoltre che gli alimenti tipici delle feste (salmone, caviale, cotechino, panettoni, frutta secca...) hanno parecchie proprietà benefiche; basti pensare al salmone e al caviale che contenendo grassi insaturi o “buoni”, aiutano a prevenire i danni cardiovascolari, la frutta secca, sebbene ipercalorica, contiene preziose vitamine del gruppo B, acidi grassi insaturi e minerali come il calcio, il ferro, il potassio..., i lipidi del cotechino sono compensati dall'abbinamento con le lenticchie che ne rallentano l'assorbimento e sono ricche di ferro. In questi giorni di feste non mi sento di ribadire i principi dietetici a cui ci si dovrebbe attenere, ma ricordate di applicare un po' di moderazione nel menù festivo: potete iniziare con un solo antipasto, seguito da un primo locale o da due assaggi, per poi passare ad un secondo di carne o di pesce, un contorno di insalata o verdura cotta, (evitate il pane, le patate se avete preso il primo, e le bevande gassate), frutta a scelta tra arance, mele, mandarini e, per finire, un brindisi con un po' di spumante! Ed essendo stata di manica larga per quanto riguarda la tavola, sarò più severa sull'unica condizione che permette un certo recupero: camminare e fare un menù di recupero, contribuisce a limitare qualche effetto negativo di qualche centinaio di calorie in più!

DA RICORDARE:
non è la singola abbuffata che fa ingrassare quanto i ripetuti sgarri quotidiani...
“est modus in rebus”!

CONSIGLI PER LE FESTE

Sarebbe opportuno, un mese prima dell'inizio delle feste, prepararsi a pranzi e cene natalizie incominciando gradatamente ad alleggerire il proprio menù senza troppe punizioni per il palato: evitando grassi ed alcool, moderando le proteine animali e le spezie. Il rischio altrimenti è quello di incamerare, tra dicembre e i primi giorni di gennaio, tutti quei chili che andranno a vanificare gli sforzi del resto dell'anno protesi a domare l'ago della bilancia. Ricordiamoci però che non esistono cibi di per se' sconsigliati ma solo porzioni sbagliate e non è giusto reprimere totalmente la propria golosità rifiutando a priori dolci o cibi tipici del Natale: meglio limitarsi ad assaggiarne una piccola porzione per appagare la propria voglia .

Per poter meglio ricordare le “regole d'oro” per contrastare le tentazioni alimentari, utilizziamo le iniziali della parola NATALE:

N = NON ASSAGGIARE SEMPRE TUTTO. Occhio alle mille tentazioni sono il peggior attentato alla linea e se ricevete in dono molti panettoni, pandori e torroni portateli in ufficio e divideteli con i colleghi, o regalarli alla scuola dei vostri figli in questo modo avrete meno tentazioni fra le mura domestiche.

A = ALCOOL al bando: è un pieno di calorie che stimola l'appetito e non sazia! Quindi no agli aperitivi alcolici e superalcolici; è concesso solo un po' di vino per accompagnare i pasti più tradizionali.

T = TRATTENETEVI dallo scegliere porzioni abbondanti. Meglio dimezzarle o pranzare in piatti più piccoli del solito: l'occhio viene così ingannato a vantaggio della linea e della salute.

A = ATTIVITA' FISICA da fare sempre per conservare la forma anche durante le feste: basta una semplice passeggiata svolta con continuità.

L = LIMITI anche prima di Natale: magari sostituendo snack dolci o salati con frutta o verdura.

E = EQUILIBRIO. Concedetevi piccoli stravizi in compagnia ma recuperate calorie durante gli altri giorni .



dalla vostra Nutrizionista
Dott.ssa Maria Lucia Gaetani



Buone Feste

Buone Feste a chi crede e a chi non crede
Buone Feste a chi crede in un altro Dio
Buone Feste a chi aspetta il Natale ed il Capodanno per tornare in famiglia
Buone Feste a chi per Natale e Capodanno va in vacanza nelle Maldive
Buone Feste a chi, invece, resta a casa, per scelta o perché non può andare alle Maldive
Buone Feste ai pescatori il cui duro lavoro ci procura il pesce da mangiare alla Vigilia
Buone Feste ai ristoratori, che ben cucinino il nostro pesce
Buone Feste agli albergatori , che ben accolgano i nostri turisti
Buone Feste ai commercianti le cui vetrine riempiono di luci la città
Buone Feste a vigili urbani e vigilini, anche se non amiamo i loro messaggi sui nostri parabrezza
Buone Feste ai nostri pubblici amministratori, che continuino a pensare solo al bene dei cittadini
Buone Feste ai pubblici dipendenti, spesso malpagati ma talora troppo pagati
Buone Feste a tutti i lavoratori per i quali la pensione diventa sempre più un miraggio
Buone Feste ai giovani per i quali un lavoro stabile diventa sempre più una chimera
Buone Feste ai pensionati, d'oro, d'argento o di umile ferro
Buone Feste ai sindacati, sempre più inascoltati
Buone Feste ai magistrati la cui bilancia della giustizia sia sempre in equilibrio
Buone Feste ai liberi professionisti il cui lavoro non è sempre rose e fiori
Buone Feste ai medici ed agli infermieri, pubblici e privati
Buone Feste alle forze dell'ordine, che vorremmo più presenti ma non hanno i soldi per la benzina
Buone Feste a chi, senza corrispettivo, presta la sua opera per gli altri
Buone Feste ai ragazzi del sabato sera, che si divertano ma bevano e danneggino meno
Buone Feste ai cinesi, misteriosi, silenziosi e grandi lavoratori
Buone Feste agli africani, che non vorremmo più vedere a chiedere elemosine
Buone Feste agli islamici con la speranza che le nostre culture si incontrino e non si scontrino
Buone Feste agli italiani che restano in Italia nonostante tutto
Buone Feste anche agli italiani che non ne possono più se e ne vanno all'estero
Buone Feste a chi italiano non è ma vive in Italia arricchendo la nostra cultura
Buone Feste alla Samb, fosse che fosse la volta buona
Buone Feste ai soci del Circolo dei Sambenedettesi
Buone Feste a tutti i sambenedettesi
Buone Feste anche a tutti i non sambenedettesi
Buone feste a chi mi vuole bene ma non a chi mi vuole male
Buone Feste a tutti quelli che non ho nominato
Buone Feste al nostro mare la cui onda si franga sulla spiaggia ma senza portarsela via
Buone Feste alla Terra, che non si vendichi per il male che le facciamo
Buone Feste, infine, alla mia famiglia : moglie, figlia e gatta

Pietro Augusto Rutili

Messaggio di pace

Siamo già a novembre inoltrato, ma il cielo si mantiene sereno e l'aria diventa sempre più tiepida man mano che ci si avvicina a mezzogiorno. Dalla finestra scorgo il mare calmo e, anche se il suo colore non è azzurro intenso come quello del giorno precedente, decido di uscire in bicicletta e portare con me la macchina fotografica per qualche soggetto nuovo da catturare.

Alla foce del torrente Albula, dove ci sono lavori in corso, le ruspe si stanno fermando per la pausa pranzo e i gabbiani prendono posto sui massi già sistemati in acqua per godere del tepore autunnale. Sono tanti, tutti vicini con il capo rivolto verso il sole e troppo distanti per il mio obiettivo; allora decido di fare una breve passeggiata sulla spiaggia, verso sud, prima di tornare a casa a pranzare. Dopo solo qualche decina di metri il flebile rumore dello sciabordio del mare viene accompagnato da lontane note musicali, che arrivano fino a me da chissà dove. Musica ancora indistinta che somiglia vagamente al brano di Ludovico Einaudi "Melodia africana" che è tra i miei preferiti, ma forse mi sbaglio. Guardo gli chalet, ma sono tutti chiusi e transennati; davanti a me l'arenile è quasi deserto; solo una ragazza fa correre il suo cane e, più lontano, un esiguo gruppo di profili scuri di persone si muovono lentamente intorno a una sagoma, anch'essa scura a forma di cumulo, forse materiale che il mare ha depositato sulla battigia. Man mano che avanzo la melodia aumenta, non mi chiedo più da dove possa venire, la seguo. L'enigma non tarda a sciogliersi: le note prendono vita da un pianoforte a coda trasportato fin sulla riva del mare da sei ragazzi dagli occhi a mandorla. Quello che da lontano era sembrato un cumulo di detriti è un pianoforte che effonde la sua musica nel silenzio e nel tepore del sole. Le sue note si espandono in ogni direzione, accarezzano le onde fino alle scogliere dove sono appollaiate decine di gabbiani, immobili. Una pianista è lì, reale, e fa scorrere le sue dita sulla tastiera con grande maestria. Mi fermo a pochi

di Paola Anelli

metri da lei e dal suo profilo che si staglia contro l'azzurro dell'acqua: è vestita di nero, elegante come per un concerto. Ad un tratto, sfiorando le onde sulla riva, avanza un'altra giovane suonando un violino; i due suoni si fondono in un duetto celestiale. Note seguono altre note, fluttuano insieme nell'aria, danzano, si raggiungono nello spazio senza porte, senza soffitto, senza limiti. Guardo una signora che si è fermata vicino a me: siamo ambedue commosse, ci sorridiamo e restiamo lì, ad occhi chiusi quasi senza respirare per non turbare questo momento magico. La musica dolce, a momenti più vivace, ci culla e scioglie i nodi dei pensieri che accompagnano le note nell'aria. Anche il corpo segue provando un benessere dimenticato: è come fluttuare nel liquido amniotico, dolcemente, avvolti da qualcosa di impalpabile che ci protegge. Quando riapriamo gli occhi il brano è terminato, ma l'atmosfera rimane, sospesa tra l'azzurro del cielo e quello del mare, tra di noi, piccolo gruppo di persone su una spiaggia semideserta in un giorno d'autunno, e dentro di noi. Poi iniziano le riprese e il brano viene replicato più volte: il video è ripreso con molta cura, da varie angolature, cercando di captare un messaggio di pace, di serenità di spazi senza frontiere. Resto fino alle quindici, fotografando nelle pause e cercando di cogliere l'atmosfera per portarla con me. Al momento di salutarci ci scambiamo le mail per eventuali contatti e la pianista mi sorride affettuosamente con i suoi occhi contornati, per l'occasione, da lunghe ciglia finte che si muovono come ali di farfalla.

Il video sarà diffuso attraverso Facebook in tutto il mondo il 13 dicembre per la ricorrenza della strage di Parigi.



L'UTES AL SUO 26° ANNO DI ATTIVITÀ



Tra le istituzioni che negli ultimi anni si sono affermate nel panorama sociale della nostra comunità è certamente da annoverare l'Università della Terza Età, meglio conosciuta sotto la sigla di UTES. I suoi successi sono innegabili e si sintetizzano nelle significative cifre che dimostrano una capacità di attrazione assolutamente notevole. Infatti lo scorso anno accademico sono stati superati i 1500 iscritti, ed anche

quest'anno, quasi all'inizio del nuovo corso accademico, si è superata la soglia dei 1200 aderenti.

Non godendo l'ateneo di alcun finanziamento pubblico, le quote degli iscritti finanziano i corsi che vengono realizzati solo se si raggiunge un numero che consenta di ammortizzare i costi di insegnamento. Oltre alle opportunità di natura culturale e ricreativa, l'UTES realizza una funzione aggregativa poiché nella sua sede convergono persone di ogni età, desiderose di trovare un punto di riferimento attraverso il quale poter focalizzare ed approfondire le proprie conoscenze, magari riscoprendo virtù nascoste, ormai sopite o trascurate.

Non essendovi obbligo di frequenza né timore di riportare a casa pagelle con voti insufficienti, la vita studentesca viene svolta in un clima di serenità ed amicizia dove il professionista in pensione dialoga con l'artigiano e la casalinga, mentre l'impiegato in quiescenza si intrattiene volentieri con i colleghi provenienti da settori

diversi. Le gite sociali organizzate con molta frequenza costituiscono un'altra attività che dà impulso allo spirito di amichevole aggregazione che consolida rapporti di conoscenza e di rispetto reciproco. Sintetizzando il ruolo che l'UTES svolge nella realtà sambenedettese e del suo hinterland, si può affermare che il suo presidio è un luogo indispensabile che dà la possibilità di trascorrere periodi in serena convivialità all'insegna di una cultura che favorisce anche lo spirito di goliardica amicizia.

Vibre

“Mare nostro che non sei nei cieli

E abbracci i confini dell'isola e del mondo

Sia benedetto il tuo sale

Sia benedetto il tuo fondale

Accogli le gremite imbarcazioni senza una strada sopra le tue onde,

i pescatori usciti nella notte,

le loro reti tra le tue creature

che tornano al mattino con la pesca dei naufraghi salvati.

Mare nostro che non sei nei cieli

All'alba sei colore del frumento

Al tramonto dell'uva di vendemmia

Ti abbiamo seminato di annegati più di qualunque età delle tempeste.

Mare nostro che non sei nei cieli

Tu sei più giusto della terraferma

Pure quando sollevi onde a muraglia e poi le abbassi a tappeto.

Custodisci le vite, le visite cadute come foglie sul viale.

Fai da autunno per loro, da carezza, da abbraccio, bacio in fronte

Di madre e padre prima di partire”.

(Erri De Luca)



**RISTORO
IN COLLINA**
Una panoramica di **sapori**

OTTIMO CIBO E BUON PREZZO

**CARNE ALLA GRIGLIA
GIRO PIZZA (forno a legna)
CENA VEGETARIANA
CENA DI PESCE
PRODOTTI FATTI IN CASA**

(pane, pizza, tagliatelle, gnocchi, crepes, hamburger, olive di carne e vegetariane)

CONTRADA SANTA LUCIA 30
S. Benedetto del Tronto
Lungo la strada panoramica
per Acquaviva Picena
a 2 km dal bivio della SS16 adriatica per Santa Lucia

È GRADITA LA PRENOTAZIONE



PER INFO E PRENOTAZIONI:
389 027 88 29 - 342 577 96 52
ristoroincollina@gmail.com

f clicca MI PIACE SULLA PAGINA DI RISTORO E AVRAI GLI AGGIORNAMENTI SULLE NOSTRE INIZIATIVE

L'OMAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA MATTARELLA A PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'iniziativa di promuovere nella sua città natale una giornata in memoria del Professor Piero Alberto Capotosti, maestro di diritto, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giudice ed autorevole Presidente della Corte Costituzionale, per ricordarne l'altissimo profilo umano e costituzionale.

Così si apre il messaggio che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha trasmesso in occasione del convegno "Libertà del cittadino e libertà d'informazione. L'incidenza del pensiero di Piero Alberto Capotosti", organizzato dal Rotary Club San Benedetto del Tronto nord, con il supporto del Rotary Club di San Benedetto del Tronto e con l'adesione del Circolo dei Sambenedettesi, che si è svolto sabato 5 dicembre, presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche, nella sua sede sambenedettese. Il Presidente della Repubblica, nel suo scritto indirizzato al Prof. Gerardo Villanacci, fa trasparire particolari sentimenti di stima e di apprezzamento nei confronti del Professor Piero Alberto Capotosti: "Giuspubblicista attento e scrupoloso, ha saputo interpretare i numerosi e prestigiosi ruoli operando con indiscussa competenza e spirito di servizio, riservando centralità al tema dell'innovazione delle istituzioni, secondo una visione organica e sistematica che costituisce un grande esempio di coerenza e lungimiranza per le giovani generazioni di giuristi. Appassionato e originale studioso, ha testimoniato, con indipendenza ed autorevolezza, la necessità di osservare e approfondire in modo rigoroso le dinamiche costituzionali legate alla forma di governo, con metodo fattuale e costante attenzione alla frequente mutevolezza degli scenari di riferimento, consapevole della complessità dei contesti sociali e politici della storia repubblicana. La sua figura esemplare, la sua riflessione scientifica, limpida e straordinariamente attuale, il suo pensiero libero e aperto al confronto, rappresentano un riferimento per il consolidamento delle istituzioni in percorsi di rinnovamento equilibrati e ponderati, nel solco dei valori e delle regole fondanti della convivenza democratica sanciti dalla Carta Costituzionale".

Il simposio, che intendeva onorare la memoria del Prof. Piero Alberto Capotosti, è stato presentato da Silvio Venieri e introdotto dal Prof. Avv. Gerardo Villanacci, Ordinario di Diritto Privato nell'Università Politecnica delle Marche, mentre l'intervento principale è stato svolto dal Prof. Cesare Mirabelli, Professore Ordinario di Diritto Costituzionale e di Diritto Ecclesiastico, già Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e Presidente Emerito della Corte Costituzionale. Il Prof. Mirabelli, ispirato da ricordi legati ad una frequentazione personale risalente nel tempo, ha percorso tutti i passaggi essenziali dell'esistenza di Piero Alberto Capotosti: gli studi, i primi passi nel mondo accademico, le docenze universitarie, l'impegno come opinionista negli organi di stampa (tra cui, "Il Popolo" e "Il Messaggero"), l'elezione al Consiglio Superiore della Magistratura in una situazione per il nostro Paese di "mare agitato", la sua "sottrazione" all'organo di autogoverno della magistratura da parte del Presidente Scalfaro per essere destinato alla Corte Costituzionale, la sua attività all'interno della Consulta, evidenziando il segno da lui impresso nella giurisprudenza costituzionale nelle materie di cui si era interessato (tra le



altre: immunità parlamentare, diritto alla salute, referendum abrogativo, decadenza e sospensione da cariche elettive per effetto di sentenze penali). Il Presidente Cesare Mirabelli ha avuto modo di mettere in rilievo come il Prof. Capotosti fosse animato dall'ideale di "fertilizzare la politica attraverso la cultura" e come le sue molteplici attività fossero dispiagate nell'intimo e profondo intendimento di svolgere un "servizio civile".

Alla manifestazione hanno partecipato la consorte del Prof. Capotosti, Prof.ssa Angela Del Vecchio, il fratello, Avv. Lorenzo Capotosti, il presidente del

LIBERTÀ DEL CITTADINO
e libertà
d'informazione

L'incidenza del pensiero di Piero Alberto Capotosti

sabato 5 dicembre 2015 ore 10.30

UNIVERSITÀ POLITECNICA delle MARCHE - FACOLTÀ di ECONOMIA
VIA del MARE 220, PORTO D'ASCOLI di SAN BENEDETTO DEL TRONTO

INDIRIZZI DI SALUTO

Dott. Arch. Anna Rosa Romano
Presidente del Rotary Club San Benedetto del Tronto Nord
Dott. Ing. Mario Laureati
Presidente del Rotary Club San Benedetto del Tronto
Prof. Francesco Maria Chelli
Presidente della Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche
Giovanni Gaspari
Sindaco della Città di San Benedetto del Tronto
Avv. Francesco Marozzi
Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Ascoli Piceno

PRESENTAZIONE

Avv. Silvio Venieri
Delegato per le Marche dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana

INTRODUZIONE

Prof. Avv. Gerardo Villanacci
Ordinario di Diritto Privato nell'Università Politecnica delle Marche

RELAZIONE

Prof. Cesare Mirabelli
Presidente Emerito della Corte Costituzionale

L'evento è accreditato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Ascoli Piceno con il riconoscimento di n. 3 crediti formativi.

Il Presidente della Repubblica

TELEGRAMMA

PROFESSOR GERARDO VILLANACCI
PIAZZA MARTELLI, 8
60121 ANCONA

DESIDERO ESPRIMERE IL MIO APPREZZAMENTO PER L'INIZIATIVA DI PROMUOVERE NELLA SUA CITTÀ NATALE UNA GIORNATA IN MEMORIA DEL PROFESSOR PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, MAESTRO DI DIRITTO, VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, GIUDICE E AUTOREVOLE PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE, PER RICORDARNE L'ALTISSIMO PROFILO UMANO E ISTITUZIONALE.

GIUSPUBBLICISTA ATTENTO E SCRUPOLOSO, HA SAPUTO INTERPRETARE I NUMEROSI E PRESTIGIOSI RUOLI OPERANDO CON INDISCUSSA COMPETENZA E SPIRITO DI SERVIZIO, RISERVANDO CENTRALITÀ AL TEMA DELL'INNOVAZIONE DELLE ISTITUZIONI, SECONDO UNA VISIONE ORGANICA E SISTEMATICA CHE COSTITUISCE UN GRANDE ESEMPIO DI COERENZA E LUNGIMIRANZA PER LE GIOVANI GENERAZIONI DI GIURISTI.

APPASSIONATO E ORIGINALE STUDIOSO, HA TESTIMONIATO, CON INDIPENDENZA E AUTOREVOLEZZA, LA NECESSITÀ DI OSSERVARE E APPROFONDIRE IN MODO RIGOROSO LE DINAMICHE COSTITUZIONALI LEGATE ALLA FORMA DI GOVERNO, CON METODO FATTUALE E COSTANTE ATTENZIONE ALLA FREQUENTE MUTEVOLEZZA DEGLI SCENARI DI RIFERIMENTO, CONSAPEVOLE DELLA COMPLESSITÀ DEI CONTESTI SOCIALI E POLITICI DELLA STORIA REPUBBLICANA.

LA SUA FIGURA ESEMPLARE, LA SUA RIFLESSIONE SCIENTIFICA, LIMPIDA E STRAORDINARIAMENTE ATTUALE, IL SUO PENSIERO LIBERO E APERTO AL CONFRONTO, RAPPRESENTANO UN RIFERIMENTO PER IL CONSOLIDAMENTO DELLE ISTITUZIONI IN PERCORSI DI RINNOVAMENTO EQUILIBRATI E PONDERATI, NEL SOLCO DEI VALORI E DELLE REGOLE FONDANTI DELLA CONVIVENZA DEMOCRATICA SANCITI DALLA CARTA COSTITUZIONALE.

CON QUESTO SPIRITO, RIVOLGO A LEI, PROFESSOR VILLANACCI, ALLA PROFESSORESSA ANGELA DEL VECCHIO CAPOTOSTI, ALLA QUALE RINNOVO SENTIMENTI DI SINCERA VICINANZA, E A TUTTI I PRESENTI IL MIO CORDIALE, PARTECIPE SALUTO.

SERGIO MATTARELLA

Circolo dei Sambenedettesi Vincenzo Breccia, la presidente onoraria Benedetta Trevisani, studenti universitari, avvocati, tanti sambenedettesi indissolubilmente legati alla memoria del grande concittadino.

SILVIO VENIERI

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it



COMPLESSO RESIDENZIALE "LE ANFORE" IN CLASSE ENERGETICA A +

IN COSTRUZIONE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO, IN VIA LUIGI DARI, A "DUE PASSI" DAL CENTRO, 18 APPARTAMENTI DI VARIE METRATURE, CON GIARDINI, AMPI BALCONI, GARAGES E POSTI AUTO. ALL'INSEGNA DELLE PIU' MODERNE TECNOLOGIE E CON RIFINITURE DI GRANDE PREGIO.

- EDIFICIO AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA, AD IMPATTO ZERO SENZA EMISSIONI CO2 IN ATMOSFERA.
- RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO CENTRALIZZATI ALIMENTATI DA IMPIANTO FOTOVOLTAICO CONDOMINIALE, PRODUZIONE ACQUA CALDA SANITARIA CON PANNELLI SOLARI.
- MASSIMO ISOLAMENTO ACUSTICO ED APPLICAZIONE DELLE PIU' AVANZATE TECNICHE ANTISISMICHE
- IMPIANTO DOMOTICO PER UNA MAGGIORE SICUREZZA E QUALITÀ DELLA VITA NELLA CASA
- POSSIBILITÀ DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERNI.
- POSSIBILITÀ DI MUTUO AGEVOLATO PER L'ACQUISTO.

RESIDENZIALE LE ANFORE srl
www.residenzialeleanfore.com

Per informazioni rivolgersi ai numeri
335 6240105 - 348 5439928
info@residenzialeleanfore.com



1920 IL PONTE SULL'ALBULA primo esempio di collaborazione pubblico-privato

La forte crisi economica che da diversi anni attanaglia la nostra società ha portato ad una drastica riduzione delle risorse economiche a disposizione delle famiglie italiane che si è riversata sui consumi e sulle progettualità dei cittadini. Allo stesso modo ha influito sulle casse degli enti pubblici che hanno visto ridursi progressivamente le somme a disposizione per il loro normale funzionamento.

Così mentre per le famiglie la crisi ha comportato essenzialmente una riduzione del tenore di vita ed alcuni cambiamenti nelle abitudini quotidiane, nel caso delle amministrazioni pubbliche ha portato inevitabilmente ad una diminuzione dei servizi erogati ai cittadini e soprattutto ad un quasi totale blocco degli investimenti per la realizzazione di opere pubbliche piccole o grandi che siano.

Per sopperire, anche parzialmente, a questo fenomeno si è cercato di trovare nuove forme di finanziamento, da affiancare a quelle tradizionali, che permettessero attraverso una forma di partenariato pubblico-privato di trovare le somme necessarie a realizzare le opere pubbliche. Queste soluzioni, attraverso le quali un soggetto privato si impegna a finanziare e/o realizzare un'opera pubblica non dietro pagamento diretto ma con la corresponsione di un equo controvalore, ottenuto mediante varie forme (beni, concessioni, etc.) da parte della pubblica amministrazione, trova a San Benedetto applicazione già negli anni venti del novecento. La crescita delle varie attività produttive del paese, sia di carattere tradizionale come la pesca che innovative come il turismo portarono l'amministrazione comunale a programmare, all'inizio del novecento, un piano di ampliamento e sviluppo dell'abitato. Fu prevista una nuova zona edificabile sul litorale immediatamente a sud del torrente Albula, un'area di circa mq.16.200 da suddividere in 28 lotti dove costruire altrettanti villini atti essenzialmente ad esaudire e soddisfare le esigenze di sviluppo della crescente attività balneare del paese. Ottenute da parte delle autorità competenti le necessarie autorizzazioni per un cambio di destinazione dell'area che ne permettesse lo sviluppo edilizio, l'amministrazione dovette iniziare a pensare a come realizzare tale progetto. Primo scoglio da superare era quello del collegamento della nuova zona con il resto del paese. In quel periodo l'unico ponte che permetteva di superare il torrente Albula, senza essere costretti a guardarlo personalmente, era il ponte in corrispondenza della Strada Nazionale, si pensò quindi di realizzare un nuovo ponte lungo il litorale che mettesse in comunicazione i nuovi edifici con l'area della pineta e l'antistante zona balneare. Nel Febbraio 1915 fu deliberata la costruzione del nuovo ponte con una previsione di spesa di £ 33.600. L'inizio della guerra fece slittare l'avvio dei lavori, ma soprattutto la conseguente penuria di materiali e di mano d'opera fece aumentare i costi necessari per tale realizzazione al punto che le diverse gare di appalto eseguite per affidare i lavori andarono tutte deserte. Nel 1919, finalmente una impresa, la Casaccia & Marcucci di Ancona, si propose per realizzare l'agognato ponte, per la costruzione del quale era ora prevista una cifra di £ 100 mila, non richiedendo un pagamento diretto ma ottenendo in cambio la cessione dell'area di mq. 16.200 dove costruire i previsti villini (archivio Storico SBT fascicolo 1158). La soluzione fu accolta con particolare interesse dall'Amministrazione che riteneva il reale valore di quell'area congruo con la cifra necessaria per costruire il ponte, inoltre l'affidamento dei lavori dell'infrastruttura e contemporaneamente la cessione della proprietà del terreno edificabile alla stessa ditta vennero ritenuti positivi in quanto assicuravano la costruzione di entrambi gli interventi in modo coordinato e in tempi relativamente ridotti. L'idea di realizzare il ponte dietro cessione di aree edificabili fu accolta anche da un'altra ditta la Paoletti & Cantalamessa di Ascoli Piceno la quale, a fronte della richiesta di £ 100 mila per realizzare il ponte, propose un controvalore di £ 115 mila per l'area edificabile. Nel maggio del 1920, ritenendo necessario il coinvolgimento di entrambe le ditte per il buon esito dell'intervento, fu loro affidato il lavoro di costruzione del nuovo ponte, senza esborso da parte dell'amministrazione ma dietro cessione di determinate superfici edificabili, dando così il via al primo progetto di partenariato pubblico-privato di San Benedetto del Tronto.

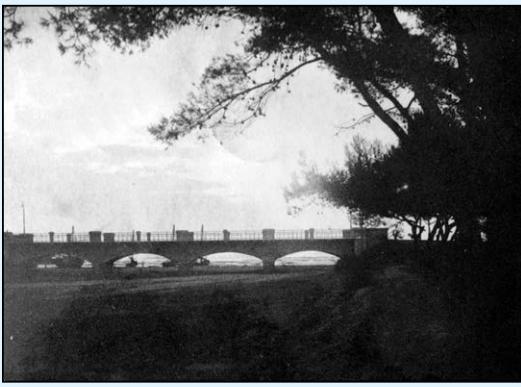


Immagine conservata presso l'archivio storico comunale di San Benedetto del Tronto

Stefano Novelli

Accadde... ieri e oggi Ieri...oggi. La violenza negli stadi odierni e nei circhi antichi

La violenza, storicamente documentata nei circhi dai Romani in alcuni periodi dell'Impero, non è oggettivamente paragonabile alla non rara violenza negli stadi, e dintorni, dei nostri giorni. Dentro o fuori dello stadio, prima o dopo un incontro di calcio, non raramente ci scappa il morto, quasi sempre feriti o contusi. L'exasperazione delle tifoserie esplode in scontri violenti con l'uso di corpi contundenti, armi da taglio, persino da fuoco quando un derby cittadino accende gli animi degli ultras. Se la morte è l'estrema conseguenza, i ferimenti, il ricorso al pronto soccorso e altri esiti traumatici sono all'ordine del giorno di certe partite, nonostante la presenza di ingenti forze di polizia. Lo svolgimento regolare di una partita di calcio fa gridare al miracolo ed è preso ad esempio dai media e dalla stampa. Ciò che dovrebbe essere normale diventa eccezione. Ma come si comportavano gli antichi Romani? Si sa che tutti i ludi circenses, gladiatorii, scaenici erano affollati anche perché gratuiti. La violenza, tuttavia, era propria dei ludi gladiatorii e altri ludi quando gli schiavi si dovevano scontrare o fra di loro, armati di spade e reti o con animali feroci, come leoni, tigri, orsi. Gli animi degli spettatori si eccitavano al massimo: senza spargimento di sangue, però, senza morte crudele lo spettacolo non sarebbe stato all'altezza dello scontro.

Un episodio, documentato e celebrato, dimostra l'abominevole amore del pubblico romano per questo tipo di ludi: per l'inaugurazione dell' Anfiteatro Flavio (il Colosseo) fu programmata in corpore vili(!!!), tra l'altro, un'edizione di antico mimo. Il protagonista (ovviamente uno schiavo) fu inchiodato in croce e gli fu aizzato contro un orso che, dopo averlo artigliato in ogni parte del corpo lo ridusse a un orrido ammasso di sangue. Uno spettacolo bello davvero e divertente! Soprattutto se si pensa che il massimo poeta del tempo, Marziale, presente allo spettacolo, lo descrive senza tralasciare i particolari in un epigramma che termina con il distico: "Le membra vivevano pur lacerate con il sangue ancora stillante, ma in nessuna parte del corpo c'era il corpo". Chi era l'imperatore, che inaugurò solennemente il suo Anfiteatro nell'81 d.C. con ludi di tal genere? Tito, definito "amore e delizia del genere umano", che, tuttavia, nutriva tanta imperiale e paterna sollecitudine nel cercare per i suoi sudditi spettacoli così graditi. Figuriamoci gli altri imperatori come Caligola e Nerone. Non possiamo, certo, essere fieri del comportamento degli ultras del nostro calcio, ma i Romani di duemila anni fa non si comportavano meglio.

(Historicus)

DIONIGI IL PICCOLO E I CALENDARI

A questo studioso del V secolo d.C. si deve l'inizio dell'Era Cristiana

Chi fosse Dionigi, il Piccolo, sono pochi a saperlo, eppure ogni inizio d'anno ci rifacciamo a quanto da lui stabilito, per contare gli anni. Prima della fine del V secolo dopo Cristo, il calendario veniva fissato rifacendosi alla fondazione di Roma o al tempo di Diocleziano: "A questo imperatore scrisse Dionigi al Vescovo Pietro- si riferisce San Cirillo (d'Alessandria) nello stabilire il primo ciclo pasquale... ma io non ho voluto porre alla base dei miei calcoli il ricordo di quell'uomo senza legge e persecutore dei cristiani, ma ho voluto calcolarli dalla nascita di Nostro Signore Gesù Cristo, perché in tal modo venisse da tutti conosciuto l'inizio della nostra speranza e perché appaia più evidente la causa della redenzione dell'umanità, cioè la Passione del nostro Redentore". Questa lettera è riportata nell'approfondito studio su Dionigi, fatto da Mons. Aloisie Tautu che negli



anni trenta fu canonico e rettore a Roma. Dionigi stabilì la data di nascita di Gesù e quindi l'inizio dell' ERA CRISTIANA, il 25 dicembre dell'anno 754 dalla fondazione di Roma. Calcoli più precisi, fatti con i nuovi strumenti, hanno dimostrato un errore di sette anni, 747, nonostante ciò egli rimane, come scrive Mons. Tautu, "il padre dell'Era Cristiana".

Ma chi era questo Dionigi e perché si interessò di questioni calendaristiche? Dionysius Exiguus (appellativo che lui stesso si era imposto per umiltà e non già perché piccolo di statura), era originario della Sci-

zia e venne a Roma sotto il pontificato di Anastasio II (496-98), successore di Gelasio, e qui rimase fino alla fine della sua vita, esplicandovi l'opera di traduttore e collezionista di canoni. Troviamo alcune sue notizie nel "De institutione divinarum litterarum" del suo amico Cassiodoro, famoso ministro dell'imperatore Teodorico. A Roma si ambientò perfettamente tanto da sembrare "moribus omnino romanus". A lui si devono le traduzioni di molte agiografie tra cui la celebre vita di S. Pacomio, la Penitenza di Taide, De ho-

minis opificio di Gregorio di Nissa, i testi antinestoriani di Cirillo d'Alessandria, di Proclo ed altri. Fu il primo a dare alla Chiesa romana il "Liber canonum". Quando Dionigi giunse a Roma, due erano i problemi che tormentavano la Chiesa d'Occidente e che rendevano difficili le sue relazioni con la Comunità Orientale: lo scisma di Acacio (che sosteneva l'eresia monofisita) e le divergenze sulla data di celebrazione della Pasqua. E' merito suo se lo scisma di Acacio poté avere termine e la supremazia della Chiesa di Roma essere accettata dalla Chiesa d'Oriente. Anche la questione della data della Pasqua (dalla quale dipendevano le date delle feste mobili) venne affrontata da Dionigi con alto spirito di conciliazione. Le decisioni del Sinodo di Nicea sulla contemporaneità di dette feste in Oriente ed Occidente, trovavano una grande difficoltà di applicazione per la diversità dell'equinozio di primavera sul quale le date dovevano essere fissate. Accadeva che in alcuni anni la Pasqua degli Occidentali non corrispondeva, come data, a quella delle Chiese d'Oriente. Papa Giovanni II diede incarico a Dionigi di risolvere la questione. Fu proprio nello stabilire la data della Pasqua e nell'elaborazione di un ciclo pasquale di novantacinque anni, che egli introdusse l'innovazione dell'"ERA CRISTIANA", che ancor oggi sta alla base dei nostri calendari.

Pietro Pompei

euroluni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@euroluni.com - www.euroluni.com

Educare alla musica

Per iniziativa di un gruppo di amanti della musica in generale e classica in particolare, è stata costituita a San Benedetto del Tronto (AP) l'ASSOCIAZIONE MUSICALE SULLE NOTE. In un contesto territoriale alquanto avaro di siti ove sia possibile usufruire sia di offerte di ascolto che di partecipazione attiva alla pratica musicale ci si propone, con tale iniziativa, di incoraggiare soprattutto i giovani, e i bambini in primis, a scoprire la musica imparando a suonare uno strumento musicale. E' ormai assodato che per i bambini, ascoltare la musica e saperla riprodurre su uno strumento musicale significa sviluppare concentrazione, coordinazione, manualità e formazione del carattere aumentando le proprie capacità di assimilazione anche in materie quali la matematica e le scienze. Uno dei modi per avviare alla pratica musicale è quello di introdurre con costanza ma senza imposizioni la musica nella quotidianità dei bambini, così come ogni altra attività ludica, ricorrendo anche all'emulazione proponendo loro con una certa frequenza e naturalezza l'esibizione di coetanei e non, così che far musica non sia più il privilegio di pochi o di novelli Mozart. E' con tale spirito che l'Associazione Sulle Note con il contri-



buto della locale azienda EIFFEL SRL, unitamente alle altre iniziative in loco in favore degli appassionati e dei neofiti, ha inteso organizzare nella propria città di San Benedetto del Tronto, dal 20/05/2016 al 22/05/2016 un concorso pianistico, denominato "PALMA D'ORO", aperto principalmente ai giovani e dotato di premi e borse di studio per i più meritevoli. La manifestazione prenderà il via con le categorie dei giovani ma comprenderà anche la sezione a 4 mani oltre che il premio assoluto "Palma D'Oro" con un primo premio pari ad euro 2 mila. La kermesse verrà ospitata presso il Teatro Concordia e si concluderà con un concerto di gala dei vincitori nella serata di domenica 22 maggio. La direzione artistica sarà seguita da Lorenzo Di Bella, concertista internazionale, mentre il maestro Riccardo Risaliti presiederà una giuria di rilievo che vedrà presenti Gianluca Luisi e Roberto Plano, entrambi pianisti di fama internazionale. Saranno presenti in giuria anche il maestro Salvatore Pettini, fondatore e direttore per oltre 20 dell'Istituto Vivaldi, tra i massimi esperti di musica del nostro territorio ed il maestro Stefano Paci, concertista e tutt'ora insegnante di pianoforte.

Giampaolo



“Natale Al Borgo”...più che maggiorenne!



Il clima natalizio, anche in tempi di crisi e in un'atmosfera scossa nelle certezze di quella che un tempo poteva essere definita la quiete della quotidianità, evoca comunque un tempo vacanziero di serenità e – speriamo anche quest'anno – di pace da trascorrere assieme alle persone che ci sono più care. Per l'occasione l'Amministrazione comunale allestisce un cartellone fitto di appuntamenti tra cui non può mancare la “due giorni” di “Natale al Borgo”; la manifestazione tra storia e teatro popolare, giunta quest'anno alla sua 19ª edizione, è ormai entrata nel cuore della cittadinanza. Si tratta infatti di un appuntamento irrinunciabile a cui la popolazione sambenedettese e quella dei comuni limitrofi si dimostra molto affezionata, tanto che, quando in qualcuno degli anni precedenti si è corso il rischio di non organizzarla per svariati motivi, si sono subito levate voci di protesta perché l'appuntamento fosse comunque confermato anche secondo formule alternative. E in effetti la manifestazione ha in sé una forza magnetica che va al di là di quello che può scaturire da una

performance di teatro di strada o da una sagra paesana: è indubbiamente l'insieme che funziona perché valorizzato da un'ambientazione assolutamente straordinaria, fatta di angoli, stradine, piazzette che conservano inalterato il fascino antico, in cui riecheggiano le voci delle popolane, i richiami della pesciarola, le imprecazioni del funaio che incita lu frechè a girare la ruota, il tutto impreziosito dai vari lavori di restauro, alcuni dei quali ancora in corso, che hanno conferito al nostro Paese Alto quel decoro e quell'eleganza che ogni centro storico sempre merita. E' tutto questo che cattura l'attenzione del sempre numeroso pubblico che, nei pomeriggi ormai canonici del 26 e 27 dicembre, affolla l'entrata di via del Consolato per poi serpeggiare lungo il percorso, animato qua e là da gruppi di figuranti e attori che rappresentano scene di vita appena rispolverate dal baule della memoria, quando le persone mostravano senza ritegno la loro spontaneità, in un certo senso recitando se stesse; e allora un pettegolezzo, una misteriosa “stregoneria”, un lieto o un triste evento, un incontro casuale, una presunta o imprevista gravidanza diventano il motore di brevi racconti sceneggiati che divertono lo spettatore riportandolo per un istante dentro quello stesso baule in cui si conserva un mondo semplice che non c'è più, ma che è radicato nella coscienza profonda di chi vive a San Benedetto o semplicemente di chi è in grado di cogliere la sincerità e la semplicità di certi sentimenti.

La 19ª edizione di “Natale al Borgo” si svolgerà dunque anche quest'anno nella rinnovata cornice del Paese Alto sabato 26 e domenica 27 dicembre a partire dalle ore 15.00 e comprenderà, oltre al centro di ristoro e di degustazione sito in Piazza Piacentini, anche un percorso comprendente 9 scenette in vernacolo. L'organizzazione dell'evento, patrocinato dal Comune di San Benedetto del Tronto, è a cura dell'Associazione Teatrale “Ribalta Picena” per la parte artistica, e dall'Associazione “Amici del Paese Alto” e dal Comitato di Quartiere per quel che riguarda la logistica e i servizi.

Giancarlo Brandimarti

VITA SAMBENEDETTESE Le cene “di classe”

Alla nostra età – abbiamo superato abbondantemente il mezzo secolo – l'espressione “di classe” potrebbe far pensare a cene snob, invece sono convivi di signore che “ai tempi che furono”, cioè intorno agli anni cinquanta del secolo scorso, hanno frequentato le stesse classi della scuola Media Sacconi e poi lo stesso Istituto Magistrale retto dalle Suore Battistine. Ora siamo “ultrasessantenni” che da un po' di tempo si riuniscono con una certa frequenza, fanno allegramente convivio, e per richiamare l'attenzione del gruppo usano la parola “ragazze”. C'è certamente da ridere... ma di gioia e di soddisfazione. Perché nell'animo ci sentiamo ragazze. Giovani di spirito siamo ancora, se ci piace rispondere di sì alla telefonata di Clelia che organizza tutto con l'aiuto di Fiorenza, invitandoci personalmente e preoccupandosi anche di provvedere al mezzo di trasporto se qualcuna ne è sprovvista. Ci piace riunirci intorno ad una lunga tavolata tutte insieme, e mentre gustiamo cibi tipici in locali delle nostre zone, magari rustici, ma rinomati per la genuinità dei loro prodotti, raccontiamo le une alle altre scorcio di vita personale e parliamo di mariti di figli e di nipoti, con semplicità. Così si ravviva l'antica corrente di simpatia con nuova complicità e confidenza. Argomenti a volontà: le comuni problematiche della vita superate o da affrontare, i traguardi conseguiti, le sofferenze e le soddisfazioni che non mancano mai nell'esistenza di ognuno... Ci scambiamo anche le foto di quel meraviglioso periodo che fu la nostra giovinezza; eravamo diciottenni entusiaste, con davanti una vita da inventare, un lavoro da intraprendere, una famiglia da creare. I tempi difficili erano stati superati, l'Italia si era avviata verso il cosiddetto “boom economico” e le possibilità di trovare o creare posti di lavoro erano tante. Era tempo di speranza, dunque, anche se di lì a pochi anni avremmo vissuto rivolte giovanili nelle piazze, nelle università, nei luoghi di lavoro. Osservo con commozione una foto che Teti mi ha mandato: è bellissima, perché riflette il clima gioioso della nostra maturità. Ne ho tante di foto di quel periodo, ma qui c'è Marisa che non è più tra noi - la ricordo socievole e allegra anche dopo la malattia che sembrava aver superato ma che ritornò virulenta e annientò la sua vitalità - ; ci sono Diana e Maria Pia che non vedo da decenni perché vivono altrove; poi ci siamo noi: Clelia, io, Diana M., Teti, Maria Palma, Anna... Una parte della nostra classe con cui c'è comunione di pensiero di parola di affetto. Ma mi accorgo che gli stessi sentimenti ci animano quando siamo riunite in tante nelle nostre cene “di classe” che cementano l'amicizia ritrovata.

Nazzarena Prosperi



QUESTO È IL PERIODO MIGLIORE!

Vieni da Paola Pellicceria e rinnova la tua vecchia pelliccia.

Troverai un attrezzato laboratorio specializzato in

- RIMESSA A A MODELLO
- RIPARAZIONI
- CONFEZIONI SU MISURA
- PULITURA
- CUSTODIA ESTIVA

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

www.pellicceriaipaola.com - info@pellicceriaipaola.com

Via U. Foscolo 61 - 63066 Grottammare AP - 0735 592557
Via N. Curzi 23 - 63074 San Benedetto del Tronto AP

LA DISTRUZIONE DELLA SANITA' PUBBLICA DELLE MARCHE

Come volevasi dimostrare. Tutto quello previsto nel documento sull' "Ipocrisia della sanità pubblica regionale", denunciata dopo aver ascoltato il governatore Ceriscioli nella famosa "Piazzetta Democratica" di San Benedetto del Tronto, si sta realizzando come a chiudere un cerchio. Messa a posto la rotazione dei Direttori dell'Azienda Ospedaliera di Marche Nord, a Pesaro, ora si potrà andare avanti con sicurezza.

Pensiamo che il premier Renzi, per quanto riguarda la Sanità delle Marche, non debba temere l'aumento di tasse per i marchigiani, poiché la soluzione c'è già. Abbattere le liste di attesa e la mobilità passiva non costituisce alcun problema. Basta affidarsi alla sanità privata! Oltre alle già note Associazioni pubblico-private dentro gli Ospedali Pubblici svuotati ad arte, pare sia in programma la trasformazione di tutto l'Ospedale di Fano (più grande di quello di S.B.T. !!) in una "Cotignola marchigiana"!!! E vai!! **Avremo una sanità simile a quella romana, calabrese e siciliana !!**. Perché invece, non potenziare la Cardiocirurgia dell'Ospedale Regionale di Torrette-Ancona?

Le elezioni regionali delle Marche sono state una farsa. Chiunque della vecchia coalizione avesse vinto, la situazione in sanità doveva continuare come prima. La differenza fra le reti assistenziali del nord e del sud delle Marche, è storica, certamente precedente le ultime amministrazioni.

A questo punto sembra che la mancata "uniformità di comportamenti", come dice Ceriscioli, nelle 5 Aree Vaste delle Marche, era indispensabile per mantenere uniforme e vincente, nell'intero ambito regionale, la realizzazione dei conflitti di interessi fra pubblico e privato.

Nel Centro-Sud, i Piccoli ospedali pubblici erano stati tagliati in passato, sempre per favorire le strutture convenzionate esistenti da molto tempo.

Nel Centro-Nord, dove non c'era sanità convenzionata, i Piccoli ospedali sono stati progressivamente svuotati, nel corso delle ultime amministrazioni, proprio per accogliere al loro interno le Associazioni pubblico-privato. Con esse, le liste di attesa, come proclamavano, si sarebbero ridotte e, normalmente, a una minore lista di attesa corrisponde una minore mobilità passiva.

Perché, allora, nell'AV1 di Pesaro la mobilità passiva ha raggiunto, nel 2013, i 36 milioni di euro, la più alta di tutte le AV regionali a fronte di solo 6 milioni di euro di mobilità attiva?

Nel corso delle ultime amministrazioni, **nel Centro-Sud e nel Centro-Nord, gli Ospedali di Rete** sono stati progressivamente resi sempre più inefficienti, i reparti tagliati, il personale progressivamente ridotto, le liste di attesa artificialmente allungate, i malati costretti a trasferirsi da una città all'altra, per favorire ulteriormente il ricorso alle strutture convenzionate presenti nel territorio e, **a Nord**, per favorire il ricorso alle strutture convenzionate della Romagna e alle associazioni pubblico privato che crescevano come neoplasie maligne all'interno dei piccoli ospedali. Il modello Marche Nord non ha fallito; al contrario ha raggiunto perfettamente il suo obiettivo. Il trasferimento di centinaia di milioni di euro alla sanità convenzionata di qua e di là del Rubicone è riuscito perfettamente!!!!

Oggi esistono **mezzi ospedali pubblici "monchi"** sia nel Nord che nel Sud delle Marche! I mezzi ospedali sono tutt'altro che luoghi di cura....

Non si è fatta attendere la risposta alla nostra critica sull'abbandono del Progetto di fattibilità dell'Ospedale unico del Piceno, sbandierato dal sig. Governatore quando, nel silenzio e con il consenso dei suoi sostenitori, amministratori e politici locali, lo definiva "un foglio bianco". Lo ha fatto



per bocca del Direttore Gen.dell'ASUR, dr. Marini, nel corso della Conferenza dei Sindaci di alcuni giorni fa alla Palazzina Azzurra, dove è stato spiegato come con la vendita dei Piccoli Ospedali, si potrà finanziare l'Ospedale di Vallata. L'importante è volerlo !.

Con il Progetto di Riordino della sanità pubblica marchigiana del Dott. Ruta, defenestrato dalla Regione, i fondi necessari erano stati previsti dal Ministero alla Salute (Min. Fazio).

Ma evidentemente il dott. Ruta puntava all'efficienza della Sanità pubblica..... !!!!

Rilanciare così l'idea dell'Ospedale di Vallata, rimangiandosi immediatamente quanto fino ad ora sostenuto dalla Regione sulla non fattibilità dell'Ospedale unico del Piceno, ci sembra **uno spot pubblicitario** in vista delle prossime elezioni amministrative della Città di San Benedetto del Tronto. Speriamo di sbagliarci!.

La cosa certa, invece, e di immediata realizzazione, è la Riorganizzazione della sanità locale, da attivarsi entro il 31 Dicembre, come riferito dalla Stampa, annunciata dal Direttore dell'AV 5, nel corso della Conferenza dei Sindaci, che vede, tra le altre e note perdite dell'Ospedale "Madonna del Soccorso" di S.B.T., **il trasferimento della Ostetricia all'Ospedale di Ascoli**, dove, oggi, risiede la Neonatologia, nonostante essa fosse presente a S.B.T. già da molto tempo prima.

Se così fosse, molto probabilmente a S.B.T. resterebbero, se tutto va bene, in relazione al numero dei parti, alcune sale travaglio e un accorpamento dei letti di ostetricia **nell'AFO** (area funzionale ospedaliera) **chirurgica**, come dispone la DGR n.1219 del 27-10-2014.

E' certo che così facendo e "rebus sic stantibus" nei due mezzi Ospedali dell'AV5, non si va da nessuna parte. Emblematico è quanto successo alcuni giorni fa a un paziente che è dovuto andare ad Ascoli per una "coronarografia" e successivamente, con urgenza, a SBT per una "trombolisi". Senza addentrarsi nei dettagli, questo esempio è il risultato di una organizzazione ospedaliera estremamente pericolosa.

Quindi, bando alle chiacchiere; finché non ci sarà un Ospedale unico del Piceno, l'unica organizzazione possibile in questa AV5 è mantenere efficienti i Servizi e i Reparti di Base in entrambi gli Ospedali per garantire a tutti i cittadini una risposta adeguata e sicura alle acuzie e agli interventi sanitari primari di cui la popolazione necessita. Ridurre le liste di attesa tenendo le apparecchiature in funzione notte e giorno, sabato, domenica e i giorni festivi è giusto e importantissimo per i pazienti, ma la carenza di risorse umane non deve essere utilizzata come un alibi per rivolgersi al Privato. Dal 2009 sono stati tagliati più di 2000 posti di lavoro nella sanità pubblica marchigiana a parità sostanziale di posti letto.

Ora, caro Presidente, invece di accanirsi contro il Direttore Gen. dell'Az..Osp. Regionale di Ancona, Dr.Galassi, reo di aver fatto quadrare i conti come da mandato regionale, **pensi a potenziare di più l'Ospedale Regionale di Torrette in un grande Centro di eccellenza di sanità pubblica nelle Marche. Solo così si potrà evitare la mobilità passiva intra regionale e oltre il Rubicone**

Dott. Mario Narcisi

Ex Direttore del DEA dell'Ospedale di S.B.T. e Rappresentante territoriale dell'AAROI-EMAC .
(Associazione Anestesiisti Rianimatori Ospedalieri Italiani e Medici dell'Emergenza Accettazione)

ANCHE NELLE FESTE DI NATALE "MANO A MANO... SENTIAMOCI"
IL CENTRO ASCOLTO TELEFONICO GRATUITO, PER NON FAR SENTIRE SOLI GLI ANZIANI.

Proseguirà senza nessuna interruzione, anche durante il periodo delle feste natalizie, il servizio del Centro Ascolto Telefonico "Mano a Mano...Sentiamoci", promosso dalla Cooperativa Sociale Onlus "Mano a Mano" di San Benedetto del Tronto e realizzato insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno.

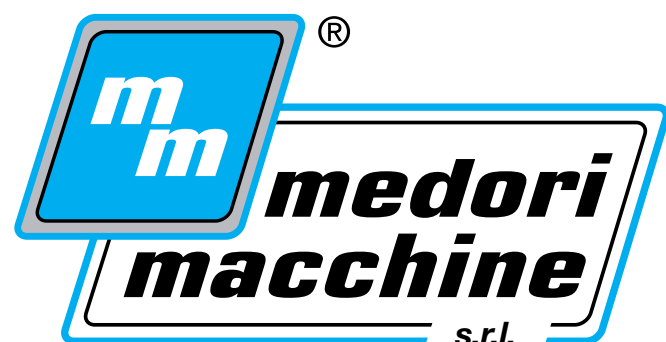
Il Centro Ascolto Telefonico è attivo da gennaio 2015 e terminerà a dicembre 2016, ed è rivolto agli anziani soli o comunque in situazione di solitudine, che hanno piacere di ricevere una telefonata di compagnia, ascolto e conforto, dalle operatrici della Cooperativa Mano a Mano.



Il servizio può essere richiesto direttamente dall'anziano, o su segnalazione dell'Ambito Sociale Territoriale XXI, dei Servizi sociali comunali o delle stesse famiglie.

Attraverso il semplice contatto telefonico con l'operatore, l'anziano viene aiutato ad individuare le soluzioni più adatte per uscire dalla solitudine e per attivare percorsi di inclusione sociale, rendendo la vita quotidiana più ricca di interessi e di relazioni umane. Gli anziani interessati a partecipare all'iniziativa, totalmente gratuita, possono richiedere il modulo di adesione alla Cooperativa "Mano a Mano", Via N. Tommaseo, 30 a San Benedetto del Tronto o ai Servizi Sociali comunali.

Per ricevere ulteriori informazioni, si può contattare telefonicamente lo 0735/500358, dal lunedì al venerdì in orario di ufficio, oppure i numeri 349 4405405 - 349 4419192.



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

L'ANNO 1944 IN VIA CALATAFIMI NORD

Calatafimi, a NORD dell'attuale Piazza S. Giovanni B, nel 1944 raggiungeva l'estensione di appena 200-220 metri e aveva la peculiarità di fluire dolcemente, nella seconda metà della sua lunghezza, fra aree private dove non era raro osservare gruppetti di pecore e qualche mucca intente a cercarsi il cibo, mentre poco più a NORD dei papiri galleggiavano su uno stagno dividendolo con rane mai stanche di gracidiare. Un paesaggio, dunque, dal sapore arcadico neppure sfiorato dalla devastazione della guerra che infondeva all'anima una pace antica. Ma a sguardi più penetranti, abituati ad un'attenta osservazione oltre i primi piani, non sfuggirono in quell'estate del 1944, in prossimità della via, realtà evocanti, invece, un passato prossimo di violenza inaudita tale da proiettare sul presente, ancora sfuggente, angosce e paure. Se, ad esempio, abbandonando via Calatafimi, ci si addentrava ad OVEST di pochi metri, (dove oggi via Manzoni, allora inesistente, incrocia via Marsala, allora ugualmente inesistente) inquietava la vista di un'ampia e profonda voragine scavata dalla caduta di una bomba: esito fallimentare della manovra di sgancio da parte di un bombardiere alleato il cui vero obiettivo doveva essere la vicina linea ferrata. La brutale irruzione dell'ordigno nelle viscere della terra aveva provocato una violenta forza di rigetto della terrestrità attraverso un immenso sputo terroso frammisto di migliaia e migliaia di schegge. Nelle vicinanze, il folto, verdissimo ed alto canneto che foderava compatto il terrapieno ferroviario e dietro il quale scomparivano i treni in transito, ne aveva fatto per primo le spese insieme alla variegata popolazione di minuti animali dotati delle prerogative adeguate per muoversi agevolmente nell'intrico verde dei suoi sentieri, insieme alla pioggia, all'aria e agli obliqui raggi solari del pomeriggio avanzato.

Dopo la barbara aggressione, ai piedi dell'agglomerato vegetale ecco l'ecatombe di foglie triturate, di nidi e dimore, fino allora rassicuranti, devastati, morbidi e viscidati di bisce tagliati a pezzi, lucertole, per loro natura guardinghe e scattanti sempre pronte a sparire, decapitate o crocifisse contro le canne. Tutte le armi di difesa in dotazione del mondo animale, insomma, erano risultate vane di fronte alla fortuita irregolarità dell'evento.

Più a SUD la devastazione aveva riguardato la parete NORD e quella esposta ad OVEST di una costruzione bassa (un piano terra rialzato) non ultimata, accostata alla ferrovia e il muro NORD dell'aristocratica casa Fisaletti-Palestini. Le strutture edilizie fatte di mattoni faccia-vista denunciavano vistosamente la potenza della fortissima esplosione attraverso le numerose sbriciolature e scheggiature, alcune a forma circolare, altre irregolari, chi più estese, chi circoscritte. Tale martoriato insieme rappresentava, secondo le circostanze, per le famiglie residenti in via Calatafimi, rientrate due mesi prima dalle località ospiti, dopo lo sfollamento, una realtà angosciante quando sotto allarme esse erano costrette a passarvi davanti nel precipitoso andare verso le colline il più lontano possibile dalla ferrovia ritenuta "obiettivo sensibile" di bombardamenti alleati; significava, invece, una realtà dolorosa anche in momenti di relativa distensione, quando a fronteggiare i mattoni feriti erano persone che a quei muri associavano la memoria di ben altri muri; muri crivellati ma anche in-sanguinati; muri che avevano fatto da sfondo, alle-

andosi cinicamente con la morte, a fucilazioni ignobili di uomini prelevati dalle loro case o sui luoghi di lavoro. Uomini inermi e, dunque, facili prede, uccisi per rappresaglia come ad esempio raccontavano, con ancora il terrore negli occhi e la voce incrinata dall'emozione i Sambenedettesi tornati da Massignano e dintorni, località in cui il 14 giugno 1944 erano stati "giustiziati" fra la disperazione e lo strazio delle famiglie dodici contadini, alcuni anziani, altri molto giovani. Un gesto sacrificale "riparatorio" ed esemplare per l'uccisione di un soldato tedesco. La consapevolezza che i dodici erano morti perché altri dodici, forse gli stessi sambenedettesi sfollati proprio in quelle campagne, vivessero, aveva provocato nei ritenuti scampati e loro parenti e amici un trauma così serio da determinare sulla genesi delle guerre un sentire diverso dal comune, diffuso convincimento secondo cui "le cose succedono e le sventure sono inevitabili perché espressioni del Destino che sta sopra di noi". Una visione, questa, che i "sopravvissuti" respingevano con forza durante le conversazioni serali tra vicini di casa e amici nei giardini retrostanti le case, sotto luci fioche compatibili con il coprifuoco, specie quando a sostenere la tesi dell'inarrestabilità degli eventi, erano persone notoriamente non miti e non pronte al sacrificio, la cui docilità alla "Volontà di Dio" era falsa e di comodo tendente ad eludere inimicizie e vendette. Dagli accesi dibattiti emergevano, invece, responsabilità imputabili un po' a tutti, e per la mancata organizzazione di forme di contrasto alle quotidiane manifestazioni di prepotenze del tutto evidenti e per la mancata elaborazione della fiducia in un altro mondo politico-economico possibile. Prendevano le distanze da questi coinvolgimenti nelle responsabilità solo le donne dichiarando la loro buona fede: «Totte petevame penzà, ma maje che Mussoline che ci avi fatte' le strade, i ponte, le scole, ci perti' pore a sta guerre maledette!-» E furono proprio le donne sambenedettesi in qualità di mogli, figlie, madri, sorelle, nonne e zie a pagare di più, sul piano umano, per le numerose tragedie del mare connesse alla guerra e riguardanti la nostra marineria. Già il 13 dicembre 1944 una dolorosa notizia raggelante si diffuse fulminea: il motopeschereccio S. Vincenzo 2° nell'urto di una mina era saltato in aria e poco dopo era affondato a poca distanza dal porto di S.B.T. e quasi in linea d'aria con via Calatafimi NORD. Otto operatori del mare persero così la vita! Erano partiti scivolando sull'acqua rossa dell'alba con l'anima che allegra cantava perché di lì a poco sarebbe stato Natale e le loro reti, dopo un anno di riposo forzato, avrebbero fatto bene il loro mestiere assicurando abbondante pesce per il Cenone della Vigilia. Ma la guerra, purtroppo, non aveva ancora abbandonato la realtà della nostra terra e il suo pesante, odioso, lugubre arredo mortifero continuava a ingombrare il nostro mare sottraendolo alla quotidianità operosa degli uomini che per scelta o per necessità, coraggiosamente, lavoravano sopra i suoi abissi.

E.. Bianchini



“Porta a Porta”

Nella frenesia della società di oggi, dove il movimento (la movida) è ciò che tiene in piedi l'economia del mondo e soprattutto ci fa sentire vivi e integrati nel gruppo, il farsi recapitare due pizze a casa, invece di uscire e immergersi nel voci di una pizzeria, è una cosa ben strana, una stravaganza, un voler essere a tutti i costi diversi, forse anche un modo per distinguersi. Insomma non è la normalità. Eppure negli anni '50 ricordo, con nostalgia, gran parte del commercio era svolto porta a porta e non solo il commercio.

Il primo a bussare alla nostra porta era il lattai che ci dava la sveglia o suonando il campanello o urlando "latte"! Scendevi assonnato e ancora in pigiama (o in vestaglia se donna) con la pigna ed il lattai, dal bidone che teneva appoggiato nel ripiano creato dietro la sella della bicicletta, versava il latte profumato nel misurino da un quarto o da mezzo litro e poi

lo riversava nella tua cucuma. I più fortunati, quelli che abitavano al piano terra, potevano invece continuare a fare sonni tranquilli. Loro la cucuma la mettevano dietro la persiana, con l'anta non agganciata (allora si poteva fare senza correre pericoli). Il lattai gliela riempiva e il pagamento avveniva a fine mese.

Lo spazzino arrivava poco dopo. Suonava la sua tromba, più che una tromba era un piccolo corno di ottone, e tutti dovevano essere già svegli perché si doveva andare a vuotare il secchio dell'immondizia (un bidone di ferro zincato, non esistevano i sacchetti di plastica) nel secchio dello spazzino. La famosa raccolta della spazzatura porta a porta. Corsi e ricorsi della storia.

In sequenza, dopo lo spazzino e dopo aver fatto colazione, si sentiva l'urlo: "giornali" e poi: "Sensazionale! Bomba atomica su Biki-ni". Chi era al piano terra usciva, comprava il giornale e si faceva una chiacchierata con il giornalaio. Quelli che abitavano ai piani superiori scendevano un cestino attaccato ad una corda, con dentro la moneta, e lo ritiravano su

piena di giornali. E così si faceva anche per il pane. Mimmo Lu zozze (garzoncello scherzoso) passava con la sua bicicletta con dietro la sella un grosso contenitore in legno pieno di pane, cacciannanze, rosette, maritozzi, che infilava dentro le ceste penzolanti nel vuoto. Ovviamente per quelli dei piani superiori. Per quelli del piano terra vigeva il sistema dello "Stinna,stinna", cioè mentre ti do (ti stendo) i soldi, tu mi dai (mi stendi) il pane. Il pesce solitamente si vendeva al mercatino di fronte alla Caserma Militare (ora palazzo Gabrielli). Ma anche per il pesce (per un più efficiente marketing) vigeva la regola del porta a porta. Di pesciarole o pesciaroli ce n'erano diversi. La più conosciuta, anche perché la più pressante, era Sofia. L'urlo di richiamo era "Da Sofia il pesca scivola"! Con lei poi non era raro assistere a qualche scenetta. Un signore con i baffi passava vicino al suo carretto: "Hei! Signore, guardi che pesce fresco". Detto con un accento molto "ripulito" e con tono musicale. Il signore passa oltre indifferente e con la mente rivolta ad altri pensieri. Ma lei insiste. Ti ha riconosciuto, sa

che sci de sammenedette, allora:"Baffò 'ndù a và,vinne jecche, uarda che scucchiraje ritte,ritte". Bastava questo per farlo "svegliare" e dare almeno un'occhiata alla mercanzia. Nel porta a porta ittico, a qual tempo, si vendevano pesci (che in realtà non erano pesci) che oggi sono banditi dal mercato: i delfini. Comportamenti che oggi fanno ribrezzo solo a pensarci, ma che nell'immediato dopoguerra erano la normalità. I delfini erano pescati per caso. Anzi il fatto che capitassero nelle reti era una jattura. Le reti subivano dei danni ingenti. Ma una volta finiti nella rete, venivano tirati su e commerciat, almeno per risarcire il danno.

L'urlo del pescivendolo era: "Oggi la vitella di mare!" E, in verità, era una carne buonissima. Veniva di solito cucinato a roast-beef ma con il pomodoro. Con il sugo si condividevano gli spaghetti e la carne, tagliata a fette sottili, veniva consumata come secondo.

So che state rabbrivendo, ma questo era il 1950 e dintorni. Nudo e crudo.

Franco Bruni



SCUOLA NAUTICA GUGLIELMI

Corsi per patente nautica a motore e vela entro le 12 miglia e senza limiti

Via Marinai d'Italia, 19 • 63074 SAN BENEDETTO DEL TRONTO • Tel. 0735 588979 • fax 0735 588899
info@guglielminautica.it



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

GLI INFINITI LAVORI DI VIA CALATAFIMI E DINTORNI.



I lavori coordinati della CIIP e dell'ufficio tecnico di San Benedetto, relativi alla messa in sicurezza delle acque piovane nella zona di piazza Garibaldi e via adiacenti, sembrano infiniti. Infatti essi, iniziati nel gennaio 2015, dopo aver subito varie interruzioni sono stati ulteriormente sospesi e riprenderanno all'inizio del 2016. Notevoli i disagi causati alla circolazione stradale ed alle attività commerciali. Comunque erano sacrifici previsti e, a parte qualche inevitabile mugugno, i sacrifici sono stati accettati dalla comunità con composta riassegnazione, nella speranza che i lavori progettati raggiungano l'obiettivo previsto che è quello di evitare gli allagamenti della zona in caso di forti piogge.

Nel riservarci di tornare sull'argomento a tempo debito, dobbiamo rimarcare l'approssimazione superficiale con cui sono stati realizzati i tratti di strada che danno accesso al "pontino lungo". Infatti la superficie del piano stradale del lato est è a tratti più bassa rispetto al profilo originario mentre la rampa di accesso del lato ovest è decisamente rozza ed approssimativa. C'è da chiedersi: se tali lavori fossero stati eseguiti alle proprietà private delle persone preposte ai controlli, sarebbero stati accettati? Perché, quando si tratta di denaro pubblico, non viene posta la stessa attenzione che si utilizza nelle attività private?

LE BARRIERE ANTIRUMORE

Il frequentatissimo viale Secondo Moretti è la strada principale della nostra città dove abitualmente i cittadini convengono per riunirsi



tra conoscenti e amici. Nei giorni festivi e pre-festivi il passeggio diventa più intenso per l'abitudine di molti conterranei dei paesi vicini di confluire nel viale. Quest'atmosfera di tranquilla e piacevole consuetudine viene però frequentemente turbata dall'intenso traffico ferroviario che si svolge lungo l'intero tratto del centro abitato e che sul viale Moretti assume dimensioni davvero assordanti, specie quando si verifica il passaggio di treni ad alta velocità. Trattandosi di un luogo molto esposto, sarebbe logico che il tratto del ponte che interessa la strada venisse schermato con barriere antirumore che potrebbero, anche, garantire i passanti dalla possibilità di essere colpiti da piogge di pietre che si staccano dalla strada ferrata. Ne conseguirebbe pure un notevole diminuzione del frastuono assordante che si verifica ad ogni passaggio dei convogli. E a proposito del ponte del ponte in argomento, è da rilevare l'incuria evidente del soffitto che reca segni chiari di intonaco rappreso e di infiltrazioni di acqua piovana che si riversano sulla sede stradale. Abbiamo avuto già occasioni di segnalare l'inconveniente in queste pagine ma, come si vede, non abbiamo trovato attenzione da parte di chi dovrebbe provvedere a risolvere questo piccolo problema.

STRADE



Leggiamo nelle cronache cittadine locali che i vari pretendenti al ruolo di sindaco nella prossima tornata elettorale di primavera si riuniscono con i loro simpatizzanti per elaborare un programma da realizzare durante il loro mandato qualora venissero eletti. Non si comprende quali e quanti siano gli insormontabili problemi che si dovranno affrontare. Eppure sarebbe semplice: basta aprire gli occhi e non perdersi in progetti assolutamente irrealizzabili per ragioni finanziarie. Volendo tenere "i piedi per terra" è sufficiente osservare le strade del nostro centro storico per verificarne lo stato di assoluta carenza. Tra queste emerge fra tutte la via Roma il cui manto stradale è molto dissestato. Basta transitare in autovettura per avvertirne i continui sobbalzi che, specialmente al passaggio dei gialli pullman

dei servizi urbani, si manifestano anche con un clangore di suoni dovuti alla loro vetustà o insufficiente manutenzione. Inoltre molte strade adiacenti via Roma (vedi ad esempio via Legnago) presentano gli stessi problemi. Non parliamo poi dei marciapiedi inesistenti o, peggio, mal rabberciati e di difficile percorribilità. Eppure in questa zona della città abitano migliaia di cittadini che per meriterebbero maggiore attenzione da parte dei politici.



LA VEDUTA DELL'OSPEDALE

Accade spesso di parlare del nostro ospedale civile che viene frequentato giornalmente da almeno un migliaio di persone per ragioni sanitarie. Ovviamente non suscita stupore che se ne parli spesso con accenti critici e talvolta ingenerosi. Ma non spetta a noi entrare in simili polemiche. Il nostro intervento vuole solo rimarcare i notevoli lavori di abbellimento che sono stati realizzati nelle sale di aspetto della struttura che sono state trasformate in centri di accoglienza assolutamente comode e piacevoli. Salendo però ai piani superiori e volgendo lo sguardo all'esterno, verso est, si rimane colpiti dallo stato di squallore e di abbandono dell'intero isolato di case che sorge in via Silvio Pellico e la cui parte posteriore costituisce un desolante panorama di incuria che svaluta l'intera zona. È questo un problema molto vecchio che, tuttavia, non è stato mai posto all'ordine del giorno dalle varie amministrazioni che si sono succedute nel tempo per una radicale soluzione. Ora che le varie forze politiche si riuniscono per elaborare il loro programma in vista delle elezioni amministrative della prossima primavera, la bonifica della zona in argomento potrebbe essere oggetto della loro attenzione, adottando soluzioni che non ledano i giusti diritti dei proprietari degli immobili in argomento. E ciò senza lasciarsi frenare dalla famosa idea di costruire un solo polo ospedaliero da collocare a metà strada della vallata del Tronto tra Ascoli San Benedetto. Idea certamente brillante che potrà forse realizzarsi tra qualche secolo...

LA MOVIDA



Ci inoltriamo verso l'inverno e ci lasciamo alle spalle un autunno che risente ancora delle abitudini notturne ereditate dalla scorsa estate. In particolare intendiamo riferirci al fenomeno della cosiddetta movida che si è formata negli ultimi anni e che consiste nella discesa in massa di giovani dei paesi vicini che, insieme ai nostri, confluiscono nelle strade dell'incasato storico della zona di Marina Centro dove sono sorti recentemente decine di locali di intrattenimento che dispensano ai clienti bibite alcoliche in barattolo o in bottiglie che poi, vuoti, vengono abbandonati per le strade. Per renderci conto del fenomeno, basta transitare intorno alla mezzanotte nelle vie Mentana, Montebello, San Martino e zone adiacenti per incontrare centinaia di giovani che a gran voce ridono, scherzano, fanno l'amore, si rincorrono, fumano, fanno i propri bisogni estendendo i loro biviacchi sino alle prime luci dell'alba. Inutile dire che i disturbi alla quiete pubblica nei giorni festivi e prefestivi sono notevolissimi e rendono difficile il riposo degli abitanti. Le ordinanze del sindaco, la vigilanza delle forze dell'ordine e il richiamo alla buona educazione anche da parte degli esercenti non sortiscono gli effetti desiderati perché l'esuberanza dei giovani è assolutamente preponderante. Tutto ciò genera una situazione di degrado che è difficile, se non impossibile, eliminare, ma che nasce dall'eccessiva facilità con cui vengono rilasciate licenze per la vendita di bevande. Ai tempi dei nostri padri i permessi per le aperture delle osterie o dei bar erano condizionati dall'esistenza di una notevole distanza tra un esercizio all'altro. Oggi tutto è più facile e più moderno con i risultati che tutti deprecano ma che non è possibile modificare. Se ci si può consolare, l'avvento dell'inverno e il freddo delle notti rendono la vita notturna all'aperto molto più limitata e gli abitanti della zona, costretti a loro volta chiudere le finestre e balconi, potranno trascorrere le notti più tranquille. E' comunque sempre una magra consolazione, in attesa di tempi migliori che vedano modificare le abitudini dei nostri giovani.

Vibe

di Ciabattoni Alessandro

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63074 - SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - C.da Marinuccia, 16
Tel. 347 9017037 - Cod. Fisc. CBT LSN 70R10 H769E - P.IVA 02168290449

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

da noi le immagini parlano da sole

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

OOOOOOOH! Mò SCI!

O h! Mò sci! Finalmente l'inquadratura della Samb, come la vogliono i tifosi, è a fuoco. Chiara negli schemi di gioco, chiara nell'obiettivo: promozione diretta e...abbondante. Chiara anche nella mentalità del Presidente Fedeli. L'abbiamo sentito dire: "Qui si assapora la vera essenza del calcio e si possono trovare stimoli per arricchire la carriera e il pedigree di molti calciatori". Sci, oh! La svolta positiva è stata con la discesa... in panchina di Palladini. Con lui la Samb ha trovato la quadra-

la Samb ha trovato la quadra-suo 4-4-2 (con gli esterni alti brasiliana memoria) qualche tissimo, vedi incontro con però, visto l'andamento del mandosi in 4-3-3. L'acquisto e la vendita al S. Nicolò della re ad un cambio di modulo o to dei due moduli, a seconda re. Poi, con la larga vittoria tro l'Olympia Agnonese, la predestinata secondo la statinumeri (sommata alla legge mozione in lega Pro è certa. accaparra l'alloro di campio-sifica alla fine del girone di to. Non è proprio così, però mo lamentarci. La Samb va a la seconda, in poche partite,



Franco Bruni



i fiori che regali
fabbricano sorrisi

**la fabbrica
dei fiori**

**PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE**
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"**
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it

GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Paolo Anelli, Paolo Annibali, Elisabetta Bianchini, Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Giampoalo, Mario Narcisi, Stefano Novelli, Nazzarena Prosperi, Pietro Augusto Rutili,
Giuliana Rosetti, Silvio Venieri, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit